ORDINE SECOLARE
SERVI DI MARIA

LINEE GUIDA FORMAZIONE NAZIONALE OSSM NOVIZI

PREFAZIONE

QUESTO DOCUMENTO, INTITOLATO LINEE GUIDA PER LA FORMAZIONE NOVIZI, RAPPRESENTA IL RISULTATO DI UN PERCORSO DI RIFLESSIONE E COLLABORAZIONE ALL'INTERNO DELL'ORDINE SECOLARE DEI SERVI DI MARIA (OSSM).

LA PRIMA REDAZIONE È STATA CURATA DALL'ORDINE SECOLARE DEI SERVI DI MARIA DELLA PROVINCIA PUGLIA- BASILICATA, CHE HA ELABORATO UN QUAD RO CHIARO E SISTEMATICO PER GUIDARE IL CAMMINO FORMATIVO DELLE FRATERNITÀ LOCALI. SUCCESSIVAMENTE, IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'OSSM HA AMPLIATO E PERFEZIONATO IL TESTO, ARRICCHENDOLO CON CONTRIBUTI E INDICAZIONI PROVENIENTI DALL'ESPERIENZA DELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI DELL'ORDINE.

QUESTO DOCUMENTO VUOLE ESSERE UNO STRUMENTO PREZIOSO PER ACCOMPAGNARE I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE E I MEMBRI DELLE FRATERNITÀ NELLA LORO CRESCITA SPIRITUALE, APOSTOLICA E COMUNITARIA.

LA STRUTTURA PROPOSTA È STATA PENSATA PER INTEGRARE LE FONDAMENTA SPIRITUALI DELLA LECTIO DIVINA, I VALORI PROPRI DELLA SPIRITUALITÀ SERVITANA E L'IMPEGNO NELL' APOSTOLATO, OFFRENDO UN PERCORSO CHE PARTA DALLA REGOLA DI VITA E NE DECLINI I PRINCIPI NELLA QUOTIDIANITÀ.

AUSPICHIAMO CHE QUESTE LINEE GUIDA POSSANO ESSERE UTILIZZATE CON SPIRITO DI APERTURA E FEDELTÀ AL CARISMA SERVITANO, AFFINCHÉ OGNI MEMBRO DELL'OSSM TROVI IN ESSE UN SOSTEGNO PER LA PROPRIA VOCAZIONE, IN COMUNIONE FRATERNA E AL SERVIZIO DELLA CHIESA E DEL MONDO.

LA LECTIO DIVINA

L'incontro orante con la Parola di Dio dispone di una esperienza privilegiata con il Signore e questa predispone alla formazione dell'uomo nuovo chiamato nell'esercizio della propria libertà ad amare Dio e servirlo nei fratelli. Ogni battezzato che sente l'invito alla sequela di Cristo e desidera "scandagliare" il suo cuore discernendo la volontà di Dio per la sua vita è chiamato a immergersi nella Parola attraverso la pratica della Lectio divina.

«La Lectio divina è una lettura individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione»1.

Scrive il Papa Giovanni Paolo II: «È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della Lectio Divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza»2.

Il Papa Benedetto XVI precisa: «è sempre importante leggere la Bibbia in modo molto personale, in un colloquio personale con Dio, ma nello stesso tempo è importante leggerla in una compagnia di persone con cui si cammina»3 ed esorta «ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»4.

Il Cardinale Carlo M. Martini scriveva introducendo i fedeli ambrosiani all'esperienza degli EE SS: "la Lectio divina mette a contatto con Gesù, e fa scattare quella scoperta - è il Signore, è lui il Risorto - da cui nasce poi ogni altra scelta, ogni altro dono di sé, ogni capacità di uscire dalle paure per donarsi". Questa è dunque la dinamica della Lectio divina.

QUATTRO MOMENTI DELLA LECTIO

I. Lettura (Lectio): lo scavo paziente del significato letterale della Parola.
È il cibo che viene portato alla bocca.

---

[1] Pontificia Commissio Biblica, *L'interprétation de la Bible dans l'Église* (15.4.1993), IV, C 2: *Enchiridion Vaticanum* 13, EDB, Bologna 1995, p. 1718.
[2] S. Giovanni Paolo II, Lett. Apost. *Novo millennio ineunte* (6.1.2001), 39: *AAS* 93 (2001) 294.
[3] Benedetto XVI, *Incontro con i giovani romani* (6.4.2006): *L'Osservatore Romano* (7.4.2006), p. 5.
[4] Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù* (22.2.2006): *L'Osservatore Romano* (27-28.2.2006), p. 5.

Lettura attenta, calma, consapevole (anche ripercorsa più volte) del brano scelto: come primo incontro con la Parola, in esso si incomincia a comprenderne il significato immediato.

II. Meditazione (meditatio): il cibo è masticato, ruminato, diventa sangue della mia vita.

La Parola aiuta a leggere e capire gli avvenimenti della mia esistenza come segni della volontà di Dio.

La meditazione è approfondimento del senso delle parole e delle frasi, raggiunto tramite il riferimento al contesto e ai passi paralleli, tramite l'interpretazione aperta di singole parole e delle frasi.

III. Preghiera (oratio): le parole che abbiamo meditato si trasformano in preghiera e la preghiera ci fa gustare appieno il loro sapore.

La preghiera è canto di lode e di ringraziamento al Signore per il dono della sua Parola, per la vita, per averci fatti suoi figli, per la vocazione cristiana: è la traduzione del messaggio ascoltato e meditato nella forma della lode, della gratitudine, dell'invocazione.

IV. Contemplazione (contemplatio): comunione d'amore con Dio, pienezza di comprensione, dolcezza che dà gioia e ristora.

La contemplazione è il momento più intimo e più difficile: dono del Signore e frutto di perseveranza nella Lectio ; è come l'immersine nella profondità del messaggio ascoltato e meditato; è una esperienza personale più che esito di insegnamenti e pratiche o esercizi: si potrebbe dire che è silenzio amoroso con Dio, esperienza indicibile di quella parte dell'Amore divino che la Parola ha svelato e riportato alla memoria della mente e del cuore.

Non necessariamente questi momenti devono essere tutti contemporaneamente presenti durante lo svolgimento della Lectio. Alcune volte la meditazione e la preghiera possono verificarsi con facilità. Altre volte tutto è più difficile, e la Lectio si ridurrà alla semplice lettura e rilettura del brano. La contemplazione è poi rara: è una luce che talora Dio ci concede, ma solitamente il nostro cammino procede nell'oscurità e richiede tanta fedeltà.

FRUTTI DELLA LECTIO

La Lectio divina è un dono che porta moti frutti. Tra essi, sono importanti i seguenti.

Consolazione: conforto dello Spirito Santo, che ci sostiene nel nostro combattimento quotidiano. Conforto nella conferma della fede e nella esperienza della carità che è anche misericordia:
Salmo 119 (118), 2: "se la tua legge [parola] non fosse la mia gioia, sarei perito nella mia miseria", Signore.

Discernimento: capacità di distinguere i segni autentici della presenza di Dio nella storia:

* rafforzamento nella consapevolezza della propria vocazione evangelica

*comprensione irrobustita del messaggio seppure già conosciuto Salmo 119,33:"indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine"

Deliberazione: dire il nostro sì a Dio, non come un peso, ma nella gioia di averlo incontrato e di poter parlare con lui come con un amico; accrescimento della capacità di scegliere e di volere, facilitazione nel cammino di fedeltà: Salmo 119,9-16: "come un giovane potrà tenere pura la sua via? custodendo le tue parole; con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti; conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato... nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene .. nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò, Signore, la tua parola".

Azione: è la vita che si trasforma nel Verbo stesso di Dio: una testimonianza consapevole e visibile come il rendere conto della propria speranza: Salmo 119,59: Signore, "sono pronto e non voglio tardare a custodire i tuoi precetti"; ivi,63:"sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti"; ivi, 112:"ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre...".

I frutti della Lectio non sono automatici: chiedono una applicazione costante e coraggiosa; chiedono, per maturare, tanta fedeltà, anche quando ci sembra che il tempo passi e tutto resti uguale.

ATTEGGIAMENTI

Ogni volta che si fa Lectio, catechesi, preghiera sono da invocare e tenere presenti alcuni atteggiamenti, tra i quali i seguenti.

I. Invocazione dello Spirito Santo: la Lectio è la lettura "spirituale" della Bibbia, nel senso che ci mette a contatto con lo Spirito di Gesù, l'Amore che ci fa scoprire le profondità inesauribili della sua Parola.

Lo Spirito è protagonista nella Lectio perché accompagna alla conoscenza della verità: Giovanni 16,13.

Lo Spirito risponde alla domanda di purificazione del cuore, che è disposizione necessaria e previa, per potere intravedere Dio nella sua Parola: Matteo 5,8.

II. Ascolto attento dello Spirito: Israele è il popolo dalle "grandi orecchie".
Ascoltare è accogliere Dio nel suo mistero e nella sua libertà: lo Spirito soffia come il vento, ne ascoltiamo la voce, ma non sappiamo da dove venga e dove vada (Giovanni 3,8).

L'attenzione allo Spirito domanda di evitare distrazione e superficialità. I profeti di Israele consegnano al 'popolo dalle grandi orecchie' la Parola del Signore perché il suo Spirito è sopra di loro: Isaia 61,1 e contesto.

III. Docilità al Signore che ci convoca e ci parla: apriamo la Bibbia con questa convinzione, sapendo che Dio attende da noi una risposta.

La risposta è necessaria da parte nostra. Alla sua convocazione consegue la disponibilità all'attenzione verso la Parola; la sua parola domanda una risposta come comprensione del messaggio e come disponibilità ad operare il messaggio ascoltato: Luca 8,21;11,28.
Gesù è la 'Parola' perché 'parla', ossia rivela il Padre e il suo progetto (messaggio) di salvezza e amore; è la 'parola' perché testimonia con la propria vita di figlio divino e umano che Dio è amore e che Dio si conosce nell'amore: 1 Giovanni 4,7-10.

IV. Cuore disponibile alla novità e al cambiamento di vita: la Parola divina è sempre creatrice, come la prima Parola da cui è scaturito il mondo (Genesi 1,1.3). Sono necessarie fede e fiducia nella efficacia edificatrice della Parola: Matteo 7,24-27.

V. Umiltà del cuore: umiltà autentica, profonda, che vuol dire consapevolezza del bisogno di conoscere e certezza che la Parola è grande e sconfinata; "umiltà del cuore" è l'atteggiamento di Maria che

riconosce di essere umile serva del Signore (lei che ascolta e obbedisce alla Parola), verso la quale Dio ha volto il suo sguardo: Luca 1,48.

VI. Apertura alla comunione fraterna: è la verifica della serietà con cui si porta avanti la Lectio. Se la Lectio è comunitaria: esige l'attenzione disponibile e fraterna alla presenza di altri e alle eventuali loro parole; se la Lectio è individuale: suggerisce un pensiero di comunione a fratelli e sorelle di fede.

VII. Silenzio: l'ascolto vive di silenzio, silenzio esterno e soprattutto interiore (far tacere tutti gli impulsi negativi che ci portano lontano da Dio). La Lectio divina è un'ascesi, una penitenza/conversione

VIII. Disposizione del corpo: questo vuol dire anche porsi in atteggiamento di calma, di non fretta, di ordine (liberare il tavolo, dove farò la Lectio, da tutto quello che lo ingombra e può distrarmi; mettermi davanti a un'icona; accendere un cero ...).

PROGRAMMA PER LA FORMAZIONE INIZIALE

SCHEMA

Il seguente schema di programma per la formazione iniziale, ossia la formazione di fratelli e sorelle nel periodo dell'accoglienza o ammissione, del noviziato o prova, della promessa (regola di vita secolare capitoli 8-10), è utile ai responsabili di essa, ossia maestri/e e priori/e.

OBIETTIVI

a. obiettivo generale:

-crescere nella fede, speranza, carità

-maturare nella preghiera: liturgia (eucaristia, penitenza), preghiera personale, ascolto della Parola di Dio

-riscoprire la propria vocazione nella Chiesa

- scoprire, nello Spirito Santo, la vocazione a far parte dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria

- crescere nella conoscenza dell'Ordine dei Servi e dell'Ordine Secolare.

b. obiettivo specifico di ogni argomento o tematica:

i temi specifici costituiscono una articolazione progressiva del programma formativo che parte dalla vocazione e sfocia nella testimonianza o apostolato (regola di vita art. 53):

- la santità come dono

-la vocazione specifica: riscoprire la propria vocazione;

- la propria vocazione personale e nella fraternità

-crescita nell'apertura al mondo: essere Servi Secolari: si cresce nella fede per essere evangelizzatori, per essere inviati...

METODO

La fede nel Signore unico maestro e nello Spirito che illumina e vivifica la Parola fa sì che si preferirà:

- la Lectio divina: ascolto-preghiera-accoglienza della Parola di Dio nella Bibbia.

- la catechesi fatta nel contesto della preghiera, nella certezza che lo Spirito ci farà fare esperienza del suo amore.

- il ritiro spirituale (regola di vita art. 31)

- gli incontri di aggiornamento sui problemi sociale (giustizia sociale, solidarietà...): questi incontri organizzati dalla fraternità, vengono aperti anche ai candidati.

-lo studio personale tramite l'utilizzo di mezzi e fonti adeguate.

TEMPI

Sono auspicati e necessari incontri settimanali programmati all'inizio di ogni mese o di ogni anno (o con altre scadenze purché ravvicinate): la data può venire variata concordemente in caso di eventuali contrattempi.

MEZZI / FONTI

I mezzi o le fonti indispensabili e principali sono:

1. Sacra Scrittura (Bibbia di Gerusalemme utile per le note o la Bibbia "Scrutate le Scritture" per i riferimenti a margine del testo; utile è un dizionario biblico, ad esempio quello del Dufour)

2. Nuovo Dizionario di Mariologia a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo

3. documenti ecclesiali: costituzione sulla chiesa Lumen gentium, Dei Verbum

4. Regola di vita e commento

5. documenti specifici dell'Ordine:

Legenda de origine dell'Ordine dei Servi di Maria,

Legenda di san Filippo,

Maria e la Trinità (Aristide M. Serra) *(vd, allegato al presente documento)*

CONTENUTI

Si tratta dell'ambito che richiede più vaste indicazioni, poiché interessa le tematiche da presentare (partendo dalla regola di vita), sviluppare e studiare nella formazione così che diventino esperienza vitale dell'amore di Dio che chiama e convinzione profonda affinché plasmino lo stile di vita cristiana del chiamato e ne delinei la specifica vocazione secolare - servitana.

La proposta seguente intende offrire uno schema organico dei contenuti corredato da precise indicazioni relative ai testi (o mezzi e fonti menzionati sopra).

Tutti i temi segnalati partono dalla regola di vita ARTICOLO per ARTICOLO.

ARTICOLO 1 - FISSARE LO SGUARDO SU MARIA

Lectio: Luca 1,26-38 (il sì di Maria)

Essere al servizio di Dio e dell'uomo ispirandosi costantemente a Maria madre e serva del Signore

- Commento alla regola p. 37-40;
- legenda de origine n. 7;
- fra Hubert M. Moons priore generale: Inviati per servire (1992) n. 30-45, p. 9-12*(vd, allegato al presente documento)*

ARTICOLO 2 - DEDICAZIONE A MARIA E SERVIZIO AI FRATELLI

Lectio: Isaia 52,13-15; 53,1-12 (il Servo di Jahavè)

I Servi si sono dedicati a Maria nel loro cammino verso Cristo e nell'impegno di comunicarlo agli altri: l'essere Servi di Maria scaturisce da: ascolto della Parola, attenzione allo Spirito santo, memoria della Madre partecipe alla missione redentrice del Figlio servo sofferente di Jahavè (cfr. regola artt. 13,42,47);

- Commento alla regola p. 41-45;
- Dufour : Dizionario Biblico, voce Servo di Dio p. 1191-1194

ARTICOLO 3 - CONSEGUENZE DELLA ISPIRAZIONE MARIANA

l'ampiezza del tema richiede lo svolgimento in più di un incontro, ad esempio in quattro incontri a partire sempre dall'ARTICOLO 3 e utilizzando il commento alla regola (p.45-47)

i Servi di Maria Secolari:

approfondiscono la conoscenza di Maria per comprendere la sua

missione e la propria

- Lectio: Luca 1,26-33;
- Maria e la Trinità (p.7-12)

b. assecondano le esigenze liberatrici

- Lectio: Luca 1,34-38;
- Maria e la Trinità (p.12-17)

c. si adoperano perché Maria diventi segno di unità consapevoli della divisione in noi stessi, tra i cristiani e tra gli uomini del nostro tempo

- Lectio Efesini 6,1-10;
- Maria e la Trinità (p. 17-20)

d. propongono agli uomini insicuri Maria quale modello per i figli di Dio, colei che ha posto la sua speranza in Dio

- Lectio Luca 4,16-19;
- Maria e la Trinità (p. 20-23: Maria ci rende amici del Figlio)

ARTICOLO 4 - CONDIVISIONE DI IDENTICA VOCAZIONE

lo svolgimento del tema potrebbe avvenire in due incontri

a. Lectio: Siracide 44,1-2.6-7.10.13

- la fecondità dell'Ordine di Nostra Signora: la famiglia servitana
- i Servi di Maria: storia e spiritualità: Commento regola p. 47-49;
- legenda n. 15

b. Lectio 1 Tessalonicesi 1,6-10

- sintesi storica dei Servi di Maria;
- commento alla regola p. 11-36;
- legenda de origine n.44-45 (i tre tabernacoli, suono e profumo sul Monte Senario)

ARTICOLO 5 - VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

L'Ordine Secolare viene guidato dallo Spirito Santo nella via della santità

Lectio: Efesini 4,13 (raggiungere la piena maturità di Cristo)

I Servi di Maria Secolari:

- si ispirano a Maria Madre e serva del Signore

- si impegnano come laici a seguire nella loro vita familiare e sociale le orme dei Sette Santi Padri

ARTICOLO 6 - VITA NEL MONDO

"L'Ordine Secolare...vivono la loro consacrazione battesimale nel mondo...".

Lectio: Romani 6,1-11:il battesimo

le caratteristiche della comune vocazione della Famiglia dei Servi:

-stesso ideale

-stesso impegno di vita evangelica apostolica

- stessa pietà verso la madre

-commento alla regola p. 55-57;

-Legenda de origine n. 19

ARTICOLO 7 - AUTENTICI TESTIMONI DELL'ORIGINE LAICALE DELL'ORDINE

Lectio Atti 9,1-19

ampliare:
- Lumen gentium capitolo IV n.30-36 (i laici);
- commento alla regola p.57-58

ARTICOLO 8 - VOCAZIONE SECOLARE

"...la vocazione del Servo di Maria Secolare è una speciale chiamata..."

Lectio: Esodo 6,2-13 (Mosè);

Geremia 1,4-10

La vocazione nella Sacra Scrittura:

- chiamata alla vita
- chiamata alla vita nuova nel battesimo

Chiamata all'Ordine Secolare Servitano guardando i Primi Padri

- commento alla regola p. 58-61

ARTICOLO 9 IL DONO DELLA VOCAZIONE

"...con l'accettazione volontaria del dono della vocazione..."

Lectio: 1 Corinti 6,19 (tempio dello Spirito)

- commento alla regola p. 58-61;

- legenda de origine n.32-34

ARTICOLO 10 - VIA DI SANTITÀ

"...i membri dell'Ordine Secolare...tendono alla santità..."

Lectio: Efesini1,1-5 ("scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati...")

- lumen gentium n.39-40;

- commento alla regola p. 61-64;

- Legenda de origine n. 35-38

ARTICOLO 11 - UNIONE NEL NOME DEL SIGNORE

"...i Servi di Maria Secolari, riuniti nel nome del Signore..."

Lectio: Matteo 18,20 (il Signore con quanti sono riuniti nel suo nome)

- commento alla regola p. 64-66;

- Dufour: Dizionario Biblico : voce nome (p..761)

ARTICOLO 12 - APPROFONDIMENTO DELLA VOCAZIONE

"nell'ascolto della Parola di Dio e nella preghiera..."

Lectio: Luca 2,41-52 (Maria serbava tutto nel cuore: crescere nella capacità di ascolto)

Maria e la Trinità p. 32-39;

commento alla regola p. 67-68

Ascolto e preghiera sono attributi che qualificano Maria. Ispirazione-esempio-dedicazione-onore sono temi riguardanti la nostra relazione con la Vergine Madre da Nuovo Dizionario di Mariologia: "la Vergine dell'ascolto", p. 187

ARTICOLO 13 - IMMAGINE CONDUTTRICE

"il Servo di Maria Secolare...si ispira costantemente a Maria..."

Lectio: Giovanni 2,1-11 (“fate quello che vi dirà”)

Commento alla regola p. 68-73;

Maria e la Trinità p.40-50

ARTICOLO 14 - IL SEGNO DELLA PROMESSA

"il Servo di Maria esprime liberamente l'impegno di fedeltà alla propria vocazione”

Lectio: Romani 12,1-2: (“...vi esorto per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo...”)

- commento alla regola p. 73;
- Dufour Dizionario Biblico: voce fedeltà p. 391;
- Nuovo Dizionario di Mariologia: voce perseverare nella fedeltà p. 1126

ARTICOLI 15-17 - VITA DELLA FRATERNITÀ

la vita all'interno della Fraternità Secolare

Lectio: Atti 2,42

commento alla regola p. 74-78;

legenda de origine n.29;

Dufour Dizionario Biblico: voce tutti fratelli in Cristo p.428

ARTICOLI 18-21 - FRATERNITÀ ECCLESIALE ED EVANGELICA

Lectio: Giovanni 17,20-21 (“tutti siano uniti”)

commento alla regola p. 78-82;

Dufour Dizionario Biblico: voce comunione p.195

altra Lectio: Galati 6,1-10

ARTICOLI 22-24 - IMPEGNO DELLA PREGHIERA

"la preghiera... per crescere nella fede e nella speranza e per portare a perfezione il comandamento dell'amore" (art.22)

"...la preghiera personale, silenziosa, nascosta, quella di cui Gesù stesso diede mirabile esempio"(art.23)

"..in questo cammino la Vergine, altissimo esempio di creatura orante..."(art.24)

Lectio: Matteo 6,5-6 (vedi nella Bibbia di Gerusalemme nota al versetto 5)

orante", "preghiera nella familiarità e disponibilità", "preghiera nel cammino di fede" alle p.1024-1025

* ARTICOLO 25: preghiera comunitaria "...insieme con i fratelli e le sorelle approfondiscono la Parola di Dio e offrono la loro preghiera per gli uomini e per il mondo"

commento alla regola p. 89;

Dufour Dizionario Biblico: voce la preghiera com'è insegnata da Gesù p.973

ARTICOLI 26-28 - PREGHIERA LITURGICA ED EUCARISTICA

Lectio 1 Cor 10,16-17 ("...il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?...")

ARTICOLI 29-31 - MEMORIE E INTERCESSIONI

da tenere presente nella programmazione delle giornate di Ritiro...

Lectio: Luca 1,39-45 (la visitazione)

- commento alla regola p. 94-99;
- per approfondimento: nuovo dizionario di mariologia voci: Addolorata, Immacolata...

ARTICOLI 32-34 - PENITENZA E CONVERSIONE

"per il Servo ... impegnato a portare alla perfezione il comandamento della carità, la penitenza costituisce un valore evangelico sicuro e un mezzo sicuro di conversione"

Lectio: Matteo 3,2 (convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino)

commento alla regola p. 102-106;

legenda de origine n. 2 e 7

ARTICOLI 35-36 - POVERTÀ

"il Servo di Maria Secolare vuole vivere la beatitudine evangelica..."

Lectio: Matteo 5,3 ("beati i poveri...")

commento alla regola p. 108-109;

Dufour Dizionario Biblico: voce poveri p.953

ARTICOLI 37-38 - APOSTOLATO

"fedeli alla loro vocazione di servizio ... desiderano irradiare nel mondo l'amore di Cristo... sull'esempio di Maria"

Lectio: 2 Corinti 2,14-15 "voi siete il profumo di Cristo"; i

Lectio: 2 Corinti 3,2-3: "voi siete una lettera di Cristo ... scritta con lo Spirito del Dio vivente"

commento alla regola p. 113-116;

- Nuovo Dizionario di Mariologia: voce serva p.1156-1163 (scegliere le parti opportune)

ARTICOLI 39-40 - APOSTOLATO E SERVIZIO NEL MONDO

Lectio: 1 Corinti 10,31 (*tutto si faccia per la gloria di Dio")

commento alla regola p. 116-119;

- legenda de origine n.17-18.

ARTICOLO 41- IMPEGNI APOSTOLICI COMUNI

Lectio: Matteo 5,13-16 ("voi siete il sale della terra...")

commento alla regola p. 119-120;

Documenti del Concilio Vaticano II: Apostolicam actuositatem n.9-13;

legenda de origine n. 16;

ARTICOLI 42-43 - APOSTOLATO SERVIZIO CON MARIA

"Maria ai piedi della Croce sarà loro immagine conduttrice...poiché il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei fratelli"

Lectio: Giovanni 19,25-27 (Maria ai piedi della croce di Gesù)

- commento alla regola p.121-123;
- legenda de origine n. 18

ARTICOLI 44-47 - FORMAZIONE

importanza della formazione come impegno personale e comunitario

Lectio: Marco 3,14 (li chiamò perché stessero con lui)

ARTICOLI 48-54 -TAPPE DELLA FORMAZIONE

Questi ARTICOLI della regola di vita -che descrivono l'inserimento nella Fraternità Secolare- servono ai maestri e ai priori per tenere presente l'importanza del cammino e del metodo formativo e per fare discernimento (in particolare gli ARTICOLI 53 e 54)

ARTICOLI 55-59 - LA PROMESSA

si suggerisce un incontro formativo e di preghiera, possibilmente un ritiro spirituale con i candidati, per rivisitare il dono del battesimo e quello della vocazione servitana

ARTICOLI 60-74 -ORGANIZZAZIONE DELLA FRATERNITÀ

si illustrerà con semplicità l'organizzazione della fraternità seguendo la successione delle fasi descritte negli ARTICOLI e illustrando soluzioni ed esperienze a livello locale, provinciale, nazionale.

miei fratelli più piccoli, *l'avete fatto a me*» (Matteo 25,31-40). Il Signore Gesù, che siede alla destra del Padre, si identifica nei sofferenti, nei poveri, negli ultimi. In essi egli continua a soffrire e a morire. Diceva bene il cardinale Henri de Lubac: «Chi sceglie il povero non sbaglia mai, perché ha scelto Gesù!».

E per la nostra devozione all'Addolorata, non vi sarebbe qui una pista da perseguire con intelligenza e sensibilità nuova?

Parte seconda

Il Nuovo Testamento. Una nuova forma di "amicizia-vicinanza" di Dio con noi

L'Incarnazione del Verbo Divino, Figlio del Padre, segna l'inizio dell'Alleanza Nuova. "Nuova" non solo perché in ordine cronologico è posteriore a quella dell'Antico Testamento. È "nuova" soprattutto in qualità. Infatti prendendo carne umana nel grembo di Maria, Dio realizza una maniera decisamente più alta di essere "con noi", "in mezzo a noi". Nessuno poteva prevedere un progetto così originale della Sapienza divina. Si trattò di una "trovata" talmente inattesa dell'amore di Dio, da soprendere la sapienza umana. Lo stesso popolo d'Israele, il popolo della Prima Alleanza, non riuscì ad accettare che il suo Dio divenisse un Dio fatto uomo. Questa rimane la nota distintiva del Cristianesimo rispetto alle altre religioni mondiali. Il dialogo interreligioso, attualmente in corso di approfondimento, metterà sempre più in luce questo divario nettissimo fra i cristiani e i cultori di altre fedi o movimenti religiosi.

Nel progetto dell'Incarnazione, Maria riveste un ruolo di primo piano: sia nel rendere Dio "amico" vicino a noi, sia nel fare di noi dei veri "amici" di Dio, partecipi della Sua intimità. Cerchiamo di approfondire ciascuna di queste due affermazioni.

Maria rende Dio "amico" nostro

Ritorniamo un istante sulla ratifica della Prima Alleanza al Monte Sinai, per vedere poi le sue connessioni ideali con la ratifica della Nuova Alleanza a Nazaret.

1. Al Monte Sinai tre furono gli attori di quel grande evento: Dio, Mosè, il popolo. Dio, mediante Mosè suo profeta-portavoce, parlò alle tribù d'Israele radunate alle pendici della montagna. Parlò manifestando il suo progetto di

Scanned with CamScanner

voler stringere con loro un legame particolarissimo, un' "alleanza" appunto, fondata sull'accoglienza della sua Legge: "Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Esodo 19,5-6). E tutto il popolo, debitamente istruito da Mosè su tale disegno che partiva da Dio, rispose unanime: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Esodo 19,8). Con queste parole, rimaste impresse nella tradizione ebraica di ogni tempo, Israele dava il proprio consenso all'alleanza col Signore. Perciò seguì il Dono della Torah, e la conclusione dell'alleanza fra Dio e il popolo (Esodo 19,9-24,8).

2. A Nazaret ebbe inizio l'Alleanza Nuova. Per divenire uno di noi, per rivestirsi della nostra carne e farsi ancor più vicino a noi come nostro "alleato", è chiaro che Dio aveva bisogno della collaborazione di una donna. E la donna prescelta per questa missione si chiama Miryam di Nazaret. La scena dell'annunciazione (narrata da Luca 1,26-38) rivela il modo col quale Dio chiedeva a lei il consenso per dare corso alla suddetta forma di alleanza-amicizia.

Anche a Nazaret, come già al Sinai, abbiamo tre attori: Dio, l'angelo Gabriele, Maria. Dio, mediante l'angelo Gabriele (nuovo Mosè!), fa conoscere a Maria (figlia di Abramo e del popolo d'Israele che da lui discende) il compito che stava per assegnarle: divenire madre del Figlio Suo Divino, nel quale è sigillata l'Alleanza Nuova ed Eterna fra cielo e terra (Luca 1,26-33). E Maria, opportunamente istruita dall'angelo (Luca 1,34-37), accoglie la proposta divina con le celebri parole: "Ecco: io sono la serva del Signore. Oh sì! Avvenga di me secondo la tua parola!" (Luca 1,38). A seguito del "fiat" della Santa Vergine, "il Figlio dell'Altissimo" si incarnò nel suo grembo e divenne "il figlio di Maria" (Marco 6,3).

Il Sinai e Nazaret si congiungono. Il "sì" di Israele converge nel "fiat" di Maria. La montagna maestosa ove ebbe principio l'Antica Alleanza, cede ora il passo all'umile borgata della Galilea, dove è inaugurata l'Alleanza Nuova di Dio, uomo fra gli uomini nel grembo di una donna.

I Vescovi della Svizzera, in una lettera pastorale del 16 settembre 1973, rilasciavano questo commento alle loro chiese: «*La Redenzione... è il dono del Figlio al mondo, mediante l'incarnazione e la morte sulla croce. Ma non è sufficiente, perché vi sia un vero dono, che qualcuno abbia la bontà di farlo; occorre anche che qualcuno abbia la fiducia di accettarlo. Senza dubbio il Padre che dona il Figlio, il Figlio che obbedisce, lo Spirito che effonde questo dono, sono tutti e tre Infiniti, e la povera Vergine che lo riceve è un'umile creatura, come un nulla davanti alla Divinità. Ma senza questo povero niente, senza la fede di Maria, l'amore di Dio per gli uomini non si sarebbe tramutato nel dono manifestatosi in Cristo Gesù. Ecco perché la vergine, con il suo 'sì' sposa realmente l'amore che Dio vuole manifestare agli uomini e permette*

Scanned with CamScanner

a questo amore di esprimersi. Ella è così, per noi, la Madre di ogni umano consenso. Il suo ruolo nella storia della salvezza è unico e insostituibile».

Maria, icona vivente del "Dio con noi"

Miryam di Nazaret concepisce nel grembo il Figlio dell'Altissimo, per opera dello Spirito Santo (Luca 1,31.35). Lei, pertanto, diviene la nuova "tenda", la nuova "arca dell'Alleanza". Quale "alleanza" più stretta di quella che si instaura tra una gestante e il bimbo che porta in grembo, avvilupato al suo cordone ombelicale? Questo, appunto, è il genere di "alleanza" che Dio, nella pienezza dei tempi, ha voluto inaugurare con l'umanità Per Maria, la gestante di Dio, «... si compirono i giorni del parto» (Luca 2,6). Cioè: giunsero al termine i mesi della sua gravidanza. Ma v'è di più. In lei, Figlia di Sion, sintesi personificata del popolo d'Israele, giungono a compimento "i giorni", ossia "i tempi", "le ere", "i periodi" della storia che aveva preparato la venuta del Cristo Messia Salvatore. Per mezzo di questa sua figlia, Israele attinge il senso ultimo della sua elezione come popolo di Dio, in vista della salvezza del mondo intero. In Maria si concentra Israele e l'umanità. Quando Maria partorisce a Betlemme, è il cosmo tutto quanto che partorisce Dio dal proprio seno, dalle profondità dei tempi. Una lentissima, millenaria evoluzione aveva preparato "quel giorno", in cui il Verbo Divino «... pose la sua tenda in mezzo a noi» (Giovanni 1,14), sicchè noi siamo divenuti suoi compagni di tenda. Canta infatti il veggente dell'Apocalisse (21,3): «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà "Dio con loro"». Questa è l'immagine della Nuova Gerusalemme, scaturita dal Cristo Incarnato e Risorto.

A Betlemme, scrive ancora Luca (2,7), Maria, «... diede alla luce il suo figlio primogenito, *lo avvolse in fasce* e lo depose in una mangiatoia». Quelle fasce (realissime!) erano certo i pannilini di cui Maria rivestì il suo piccino. Esse, però, nel linguaggio di Luca assumono un significato simbolico assai denso e suggestivo. Quale? Potremmo riassumerlo così.

Quelle fasce indicano che Maria comunica al Figlio di Dio un'umanità concreta, soggetta all'umiliazione, alla piccolezza, al limite. Gesù avrà fame, avrà sete, passerà un trentennio nell'oscura bottega di Nazaret, piangerà su Gerusalemme, su Lazzaro, chiederà conforto ai suoi nell'ora dell'agonia, accetterà che qualcuno lo aiuti a portare la croce, e muore come l'ultimo di noi...

Le fasce, inoltre, sono simbolo delle cure materne che Maria, assieme a Giuseppe, prestò al Figlio di Dio perché, come "figlio dell'uomo", potesse crescere e raggiungere la pienezza della sua umanità. Il ministero di Maria e Giuseppe in quanto genitori "avvolgeva" per così dire Gesù, lo "circondava"

Scanned with CamScanner

di cure, di modo che egli – scrive l'evangelista Luca (2,52) – «... cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini».

Quelle fasce, infine, preludono le bende funerarie in cui Gesù sarà avvolto per essere consegnato al sepolcro. La tradizione della Chiesa ha posto costantemente in risalto il parallelismo che vi è tra Luca 2,7 e Luca 23,53. In Luca 2,7 leggiamo che «... [Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*». In Luca 23,53 si narra che «... [Giuseppe di Arimatea] calò [il corpo di Gesù] dalla croce, *lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba*». Di qui il raccordo insistente (espresso vividamente dalle arti figurative) tra le "fasce" di Maria e le "bende funerarie" di Giuseppe di Arimatea; tra la "mangiatoia" e il "sepolcro". La lezione è ineccepibile: il Messia di Dio, una volta che riveste la condizione umana, di noi assume anche la morte, e quella morte! Venendo "fra i suoi" (Giovanni 1,11), viene nel nostro mondo anche per morire (Aristide Serra, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 19-30). Commenta Francesco Lambiasi: «Per Gesù la cosa più grande non è quella di *agire* a favore nostro; la cosa più grande è *patire* con noi e per noi: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15,13) ...L'evangelista Marco (15,39) precisa che il centurione, quindi un pagano, non un giudeo e nemmeno un discepolo, è arrivato alla fede in Gesù "avendo visto che morì in quel modo". Non ha visto il Gesù dei miracoli, ha visto un povero crocifisso agonizzare, debole e impotente come tutti, ma capace di amare come nessun altro, e in lui ha intravisto il Figlio di Dio. La croce è davvero il momento più alto della rivelazione: Dio è Amore» (*Passione d'amore. Le ultime ore del Nazareno*, in *Se vuoi* 38 [2/1997], p. 23).

Siamo in pieno nel tema del "Dio debole", mirabilmente testimoniato ai nostri giorni dagli scritti e dal martirio del pastore luterano Dietrich Bonhoeffer (1906-1945). «La debolezza di Dio – scrive Paolo Ricca in un articolo assai stimolante – è certo il segno che egli ha assunto in sè pienamente la condizione umana, l'ha condivisa fino in fondo, l'ha fatta propria in tutti i suoi aspetti, anche quelli della sofferenza, della sconfitta, dello scacco. Dio è debole perché è umano, ed è umano perché si è realmente incarnato in Gesù di Nazareth. Egli non è dunque necessariamente il Dio "forte" che dal di fuori risolve le situazioni critiche dell'uomo, il *deus ex machina* – il "Dio tappabuchi" – che interviene con potenza... "La Bibbia [scrive Bonheffer stesso] indirizza gli uomini all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio che soffre può venire in aiuto"» (Ricca P., *Dietrich Bonhoeffer teologo e martire della Resistenza: un profilo*, in "Urgenze della storia e profezia ecumenica", Edizioni Dehoniane, Roma 1996, pp. 518-534, testo citato pp. 527-528).

L'evangelista Giovanni, con la sua dottrina sul "Dono", ci offre ulteriori motivi per meditare la "vicinanza-comunione" rivelatasi con l'Incarnazione del Verbo.

Scanned with CamScanner

Da una parte egli afferma che Gesù è il "Dono" di Dio Padre al mondo: «Dio ha tanto amato *il mondo* da *donare* il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Giovanni 3,16).

Dall'altra egli insegna che noi siamo un "dono" che il Padre ha fatto a Gesù. Infatti quando Gesù parla di noi al Padre (soprattutto nella preghiera), così ci definisce, per ben undici volte: «Coloro che tu mi *hai donato*» (Giovanni 6,37.39; 10,29; 17,2.6 [bis].9.11.12.24; 18,9). Per quanto possa sembrare paradossale, Dio ha bisogno degli uomini. Gesù, vero "figlio dell'uomo", è un essere sociale, bisognoso di comunione, di relazione, di affetti... «Non è bene che l'uomo sia solo» (Genesi 3,18). Il primo dono che il Padre fa a Gesù sono Maria e Giuseppe suoi genitori, poi gli altri membri della sua famiglia, e quindi i discepoli, gli apostoli, gli abitanti di Nazaret, della Palestina, Israele suo popolo... Un "dono" al quale Gesù mai rinuncia: «Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che *io non perda nessuno di coloro che egli mi ha donato*» (Giovanni 6,39). Di qui il perdono, che egli concede senza misura. Sempre per lui siamo un "dono", anche se avviliti e sfigurati dalle pesantezze dei molteplici egoismi. Perfino a Giuda, che veniva per consegnarlo alle autorità giudaiche, Gesù riesce a dire: «*Amico* ... con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?» (Matteo 26,50; Luca 22,48).

Alcune piste di attualizzazione

La dottrina dell'Incarnazione è sconvolgente. Se Dio, in Gesù, si è fatto così vicino a noi da prendere la nostra carne e il nostro sangue, *occorre riconoscere nella nostra umanità il luogo primigenio e privilegiato della nostra esperienza di Dio, del nostro incontro con Lui.*

Al pozzo di Sichem, Gesù non chiede alla donna samaritana se credesse nel Dio dell'Alleanza, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe ... Semplicemente si presenta a lei come viandante affaticato, sul piano dell'umanità pura: «Dammi da bere» (Giovanni 4,7). Da quel primo impatto, la donna si rende conto via via "chi sia" il suo interlocutore: è un pellegrino giudeo (v. 9), poi un profeta (v. 19), quindi il Messia (v. 29) e infine il Salvatore del mondo (v. 42). È impressionante la progressione di questi titoli. La donna arriva sì a comprendere l'identità profonda di Gesù, ma tutto parte dall'incontro con l'umanità di Lui...

Lo stesso fenomeno si ripete nella guarigione del cieco nato. Quando la gente gli chiede: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?», egli risponde: «*Quell'uomo che si chiama Gesù* ha fatto del fango...» (Giovanni 9,10-11). Poi vede in lui "un profeta" (v. 17) e, infine, "il Figlio nell'uomo" dinanzi al quale si prostra come segno della propria fede in Lui (vv.35-38). Eccoci di nuovo all'"umanità" di Cristo come primo momento del suo modo di

Scanned with CamScanner

rivelarsi a noi. Si noti bene: Dal "Verbo che era presso Dio" si passa all' "uomo che si chiama Gesù" (Giovanni 1,1-2; 9,11). E la visione del Cristo Figlio dell'uomo mette in atto il processo di fede che culmina nel riconoscere in Lui il Figlio di Dio, cioè un Messia Divino, il Verbo divenuto carne, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Giovanni 20,31; 1,1-2.14).

Se tale è stata la strategia di Dio nel rivelarsi a noi in Gesù di Nazaret, anche noi dovremo partire dall' "umanità" dei nostri fratelli e sorelle per annunziare loro chi è Gesù. Adottando questa metodologia, non potremo presentarci a loro chiedendo – per prima cosa – se conoscono il Credo, se sono battezzati, se vanno in chiesa... Tutte cose importanti, intendiamoci! Ma vengono in seconda istanza. Il primo gesto di fede di una mamma, ad esempio, non è quello di battezzare il figlio. Sarà, piuttosto, l'incontro d'amore col suo partner, la concezione, la gravidanza, il parto, l'allattamento... Insomma, i processi biologico-carnali-affettivi posti a servizio della vita. L'inizio dell'evangelizzazione sarà allora il desiderio cordiale di uscire da noi stessi per conoscere il loro mondo, la loro cultura, la loro dimensione umana: "Buon giorno. Chi sei? Come ti chiami? Come stai? Da dove vieni? E le tue persone care? I tuoi affari, i tuoi affetti?"... Perditempo? Non direi. Anzi, questo potrebbe essere il galateo incipiente della fede fatta carne.

Altro capitolo da riscrivere a questo proposito sarebbe quello della "gioia", sentita e vissuta come genuina epifania della Presenza Divina. Rimeditiamo la consegna che ci lasciava Paolo VI con l'Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino*, del 9 maggio 1975: «Ci sarebbe anche bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare o imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del lavoro compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. *La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali*. Molto spesso partendo da queste, il Cristo ha annunziato il regno di Dio» (par. I).

Dunque: se Dio si è fatto carne, una costatazione gioiosa e liberante dovrebbe radicarsi nella nostra educazione religiosa. *L'uomo non è mai senza Dio*. Per il solo fatto che è impastato della stessa carne di cui si è rivestito Dio, egli è nella sfera di Dio, di Cristo. Nelle fibre più segrete del nostro essere siamo "Cristiformi". In Cristo e per Cristo il Padre ci ha creati : "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Giovanni 1,3). Cristo Incarnato ci avvolge col suo amplesso. Da Lui siamo stati salvati. Nessuno, nessuno potrà rapirci dalla sua mano! (Giovanni 10,28). Troppo facile affibbiare la patente di "ateismo"! Io non riesco a pensare che una persona, per quanto sprofondata in abissi di perversità, non sospiri l'ab-

Scanned with CamScanner

braccio e il bacio di Cristo, invocato come Fratello, Amico e Redentore.

Ancora dal vangelo di Giovanni (12,20-22) apprendiamo la seguente notizia. «Tra quelli che erano saliti [a Gerusalemme] per il culto durante la festa [di Pasqua], c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "*Signore, vogliamo vedere Gesù*". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù». Ecco: nella richiesta di quei greci è racchiuso l'anelito del mondo. Nel cuore di ogni vivente arde la stessa aspirazione: "Vogliamo vedere Gesù".

S.Agostino traduceva il fremito di queste parole nella celebre frase: «Eri con me, Signore, ed io non ero con Te... Ci hai fatti per Te, ed inquieto è il nostro cuore finchè non riposi in Te!» (*Confessioni* 7,27; 1,10).

Il Concilio Vaticano II (nel paragrafo 22 della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, promulgata il 7.XII.1965), dettava queste memorabili espressioni: «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato (Ebrei 4,15) ... E ciò non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina. Perciò dobbiamo tenere per fermo che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».

Paolo VI fa eco a questo insegnamento del Concilio, quando scrive nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, dell'8.XII.1975: "Il mondo,... nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscono e che sia loro familiare, come se vedessero l'Invisibile" (n. 76).

Recandosi come pellegrino al Santuario di Nostra Signora di Bonaria (Cagliari) il 24 aprile 1970, papa Montini (definito il Petrarca del secolo XX), poneva il seguente appassionato interrogativo: «Qual'è la questione che oggi assorbe, si può dire, tutto il pensiero religioso, tutto lo studio teologico, e che, lo avverta egli o no, tormenta l'uomo moderno?». In risposta, non ravvisava "il tormento dell'uomo moderno" nella recessione economica, nel confronto tra Sud e Nord o nella guerra del Vietnam, che allora graffiava il tessuto sociale d'Oriente e d'Occidente. Con singolare intuito evangelico rispondeva invece: «È la questione del Cristo. Chi Egli sia, come venuto fra noi, quale sia la sua missione, la sua dottrina, il suo essere divino, il suo essere umano, la sua inserzione nella umanità, la sua relazione e la sua rilevanza con i destini umani. Cristo domina il pensiero, domina la storia, domina la concezione dell'uomo, domina la questione capitale della umana salvezza».

Scanned with CamScanner

Ma si domandava poi: «E come è venuto Cristo fra noi? È venuto da Sé? È venuto senza alcuna relazione, senza alcuna cooperazione da parte dell'umanità? Può essere conosciuto, capito, considerato prescindendo dai rapporti reali, storici, esistenziali, che la sua apparizione nel mondo necessariamente comporta? È chiaro che no. Il mistero di Cristo è inserito in un disegno divino di partecipazione umana. Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale di una Donna, della Donna benedetta fra tutte. Dice l'Apostolo, che ha tracciato la struttura fondamentale del cristianesimo: "Quando arrivò la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo, nato da Donna" (Galati 4,4)».

Fortemente imbevuto di questo umanesimo cristiano, lo stesso Pontefice visitava il carcere romano di "Regina Coeli" il 9 aprile 1964, e confidava ai detenuti: «Vi voglio bene, non per sentimento romantico, non per moto di compassione umanitaria; ma vi amo davvero perché scopro in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo... Osservo dentro di voi – faccio fatica; ma ci riesco sapete! – l'immagine che vado cercando..., l'immagine di Cristo... Questa vostra umanità lacerata e manchevole costituisce il titolo perché io venga tra voi, ad amarvi, ad assistervi, a consolarvi e a dirvi che siete l'immagine di Cristo».

Un'altra pagina degli annali del servizio apostolico reso agli "ultimi del nostro mondo" è quella scritta da Giovanni Paolo II sabato 21 settembre 1997. Era il giorno in cui egli, nella chiesa di s.Martino a Tours in Francia, volle incontrarsi coi "feriti della vita". Quali? Esattamente: duecento malati ed infermi, cinque affetti dall'Aids (altri due erano morti prima della venuta del Papa), *tre prostitute*, *cinque omosessuali* e cinque dei barricati africani della chiesa di san Bernardo a Parigi (i "sans-papiers"). Credo sia la prima volta che un Papa, nel corso di una missione pastorale, prende l'iniziativa di avvicinare anche prostitute e omosessuali. La valenza del suo gesto è quantomai suggerente. Prima di essere devianti (ad es., omicidi, criminali, vittime della droga e dell'alcoolismo, di pratiche sessuali aberranti, divorziati o separati...), noi siamo anzitutto figli e figlie di Dio, creati a sua immagine, amati da Cristo, il quale «... non si vergogna di chiamarci fratelli» (Ebrei 2,11). La nostra dignità di persone vale assai più delle nostre fragilità.

Maria ci rende "amici" del Figlio

Maria è colei che introduce noi tutti nel raggio dell' "amicizia" con Cristo. Per illustrare questo aspetto del ruolo della Santa Vergine Maria nella dinamica della fede, partiamo dal vangelo di Giovanni. Al capitolo 15, versetto 14 ascoltiamo la parola di Gesù che dice: «Voi sarete *miei amici* se *farete ciò che vi comando*».

Scanned with CamScanner

L'indicazione del Signore è molto chiara. Per divenire "suoi amici" occorre "fare ciò che Lui ci comanda".

Adesso passiamo al capitolo 2 dello stesso vangelo, ai versetti 1-12. È il brano delle nozzze di Cana. Riflettiamo sul comportamento dei servi e della madre di Gesù.

1. I servi del banchetto nuziale di Cana sono in primo luogo dei veri e propri "inservienti", agli ordini del maestro di tavola. Essi sono incaricati di servire alla mensa.

Nella rilettura pasquale dell'evangelista, che ricorda l'episodio, i servi delle nozze di Cana divengono anche "tipo" o "figura" di tutti i discepoli del Signore, che sono chiamati ad essere "servi" del Cristo Sposo, alla mistica mensa nuziale della Nuova Alleanza.

Ebbene: la parola di Gesù or ora citata («Sarete miei amici se farete ciò che vi comando») si applica molto bene ai servitori dello sposalizio di Cana. Essi "*fanno*" *ciò che Gesù* "*ha comandato*" *loro*. E con ossequio indiscusso. In effetti Giovanni istituisce un felice contrappunto fra la parola-comando di Gesù e l'obbedienza da parte dei servi. Al duplice ordine di Gesù corrisponde la duplice esecuzione dei servi: «Dice loro Gesù: "*Riempite d'acqua le giare*". Ed essi le *riempirono* fino all'orlo. E disse loro [Gesù]: "*Ora attingete e portatene al maestro di tavola*". Ed essi gliene *portarono*"» (Giovanni 2,7-8).

V'è poi un altro rilievo che conferma la disponibilità totale dei servi. A pensarci bene, Gesù comanda loro di portare al maestro di mensa non l'acqua già mutata in vino, ma semplicemente l'acqua che avevano attinto dalle giare. L'acqua sarà trasformata in vino dopo essere stata tolta dalle giare, non mentre stava ancora in esse. Che senso aveva portare dell'acqua al sovraintendente di una mensa di nozze, quando faceva difetto il vino? Ecco l'aspetto paradossale del comando di Gesù. Non era, quello, uno scherzo di cattivo gusto? Anche da questo angolo di visuale possiamo misurare l'opportunità del consiglio dato dalla madre di Gesù ai servi: «*Qualunque cosa vi dica*, fatela» (Giovanni 2,5). A Maria non sfuggiva probabilmente l'eventualità che Gesù potesse ordinare qualcosa di insolito, di incomprensibile sul momento.

Anche in altri segni operati da Gesù si nota una specie di "prova" che Gesù richiede a coloro che chiedono il suo intervento miracoloso. È il caso, per esempio, del funzionario regio di Cana e di Maria sorella di Lazzaro.

Al funzionario di Cana, che lo prega di scendere a guarire suo figlio vicino a morire, Gesù replica: «Se voi non vedete segni e prodigi, voi non credete» (Giovanni 4,47-48). E dopo l'insistenza reiterata di quel papà, Gesù non scende a Cafarnao, ma dice: «Va, tuo figlio vive!» (Giovanni 4,50). Quell'uomo crede alla sola parola di Gesù, ma chissà quanta angoscia avrà portato in cuore fino al momento in cui i servi gli portano la notizia dell'avvenuta guarigione! (Giovanni 4,51-53). La fede non è esente da travagli.

Quando Marta e Maria mandano a dire a Gesù:

Scanned with CamScanner

«Signore, ecco, il tuo amico [Lazzaro] è malato», Gesù non parte subito, ma si trattiene due giorni nel luogo dove si trovava (Giovanni 11,2.6). Giunto poi davanti alla tomba di Lazzaro, Gesù ordina: «Togliete la pietra». Marta avverte l'incongruenza di quel comando: «Signore, già manda cattivo odore, poichè è di quattro giorni» (Giovanni 11,39). Gesù però sussume: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?» (Giovanni 11,40). Marta ha fede, ma la fede non rifugge da obiezioni sensate.

Anche a Cana l'ordine che imparte Gesù - nella sua apparente eccentricità - sembra mettere alla prova i servi. Questi non sollevano obiezioni. Perciò essi appaiono come "tipo" di tutti i discepoli che "mettendo in pratica la Parola-comandamento di Gesù", divengono suoi "amici".

2. Chiediamoci adesso: chi ha consigliato ai servi di avere questa confidenza totale in Gesù? Sicuramente Maria! Ella, infatti, aveva detto loro: «Fate quello che vi dirà» (Giovanni 2,5). Così facendo, la madre di Gesù esplica un ruolo provvidenziale. Col suo salutare avviso - che continua a suggerire alla Chiesa nel grande "terzo giorno" inaugurato dalla risurrezione di Gesù - Maria si configura come Colei che ci avvia all'intimità dell' "amicizia" col Figlio suo.

I servi di Cana sono dunque i primi "servi di Maria"! Obbedendo a lei, *fanno ciò che Gesù ordina loro*. Perciò diventano suoi amici.

Tornando alle nostre case, sarà sapienza ricordare lo stile di fede emergente da queste sequenze evangeliche. Chi di noi non va in crisi quando il Vangelo chiede di pregare per chi ti odia, di perdonare sempre e per primo, di porgere la guancia sinistra a chi ti ha colpito sulla destra, di tenere fede per tutta una vita ad un impegno di amore coniugale ?... Ha proprio senso tutto questo? Non ci sarà forse una punta di "esagerazione" nelle richieste radicali del Vangelo? Giunti a questo varco decisivo, incontreremo Maria che ripete: «*Qualunque cosa vi dica*, fatela». Se accogliamo il suo invito, ci renderemo conto che la fede non si nutre principalmente di obiezioni. Soltanto *mettendo in pratica* le parole gravi del Signore Gesù, scopriremo quanto esse siano fonte di liberazione e di gioia.

Conclusione

Pongo termine a queste riflessioni, sorelle e fratelli miei, rendendo omaggio a due discepoli di Gesù, distanti nel tempo, ma entrambi perdutamente innamorati di Lui. Voglio dire: Francesco d'Assisi (+1226) e Dietrich Bonhoeffer (+1945), già ricordato.

Di Francesco, attesta il suo biografo Tommaso da Celano: "Circondava di indicibile amore la Madre di Gesù, per averci donato per fratello il Signore di maestà" (*Vita II di s. Francesco*, cap.150). Grazie al ministero materno di Maria, Dio si è saldato al nostro mondo con abbraccio indissolubile. La nostra carne è la sua veste. La nostra terra è il suo tempio. Dovunque lo puoi trovare.

Scanned with CamScanner



Anonimo toscano (sec. XIII), Santa Maria annunziata.
Pistoia, chiesa della Santissima Annunziata.
Annunciazione *(particolare).*

Un detto di Gesù trasmesso al di fuori dei vangeli afferma: «Se uno è solo io sono con lui. Rimuovi la pietra e lì mi troverai, incidi il legno e io sono qui».

Di Dietrich Bonhoeffer raccogliamo come testamento queste righe in cui vibra la sua fedeltà alla terra, congiunta al cielo dalla discesa di Gesù nel grembo di Santa Maria: «Negli ultimi anni ho preso coscienza sempre più del profondo essere-di-questo mondo del cristianesimo... non il piatto e banale essere-di-questo-mondo degli emancipati, degli indaffarati, dei sicuri di sè o dei lascivi; ma il profondo essere-di-questo mondo che è pieno di disciplina e in cui la conoscenza della morte e della risurrezione è in ogni momento presente... L'appartenenza del cristiano al mondo non lo separa da Cristo e la sua appartenenza a Cristo non lo separa dal mondo. In quanto appartiene interamente a Cristo è al tempo stesso interamente del mondo... Se la terra è stata degna, un giorno, di portare l'uomo Gesù Cristo; se è vissuto un uomo come Gesù, allora e soltanto allora ha senso per noi uomini vivere» (D.Bonhoeffer, *Lettere a un amico*, Bompiani, Milano 1969, pp.136, 151; *Fedeltà al mondo*, Queriniana, Brescia 1978, p.28).

p. Aristide M. Serra, O.S.M.

Scanned with CamScanner

Maria e lo Spirito Santo secondo la "legenda de origine"

Quanto al rapporto tra Maria e lo Spirito Santo, la "legenda de origine" [abbreviazione = Lo][6] ha perlomeno una duplice serie di testi. Nella prima serie, la legenda afferma che Nostra Signora arricchì i Sette Primi Padri coi sette doni dello Spirito Santo. Nella seconda, essa presenta il Monte Senario, mostrato loro da Dio e dalla Vergine (Lo n.48), come la Nuova Gerusalemme entro la quale si attua una nuova Pentecoste, ossia una nuova discesa dello Spirito Santo sulla comunità dei Sette lassù radunata. Vediamo ora i testi dell'una e dell'altra categoria.

LA VERGINE, NOSTRA SIGNORA, ARRICCHÌ I SETTE PRIMI PADRI COI SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

L'autore della Lo scrive al n.15:

> Volle poi la nostra Signora dar principio al suo Ordine e a quello dei suoi Servi con sette uomini di numero, per dimostrare a tutti, con assoluta chiarezza, che essa voleva adornare il suo Ordine, dotandolo in modo speciale dei sette doni dello Spirito Santo, e per manifestare apertamente che sempre, in seguito, lo stesso Ordine si sarebbe conservato per mezzo di alcuni uomini, succedentisi l'uno all'altro e dotati dei doni del divino Spirito. Con questo rendeva a tutti evidentissimo che il detto Ordine, mediante i sopraddetti doni, sarebbe stato a lei sempre ben accetto fino alla settima età [cioè sino alla fine del mondo].

Analoga affermazione si legge poco dopo, al n.16:

> La nostra Signora, mediante il numero sette degli uomini che dovevano dar principio al suo Ordine, volle chiaramente dimostrare che la futura perfezione di esso doveva consistere nei sette doni dello Spirito Santo.

Più innanzi, al n. 47, la Lo si compiace di descrivere la presenza di ciascuno dei sette doni dello Spirito Santo nei nostri Primi Padri dimoranti sul Monte Senario:

> Era ... in loro il dono del timor di Dio, per il quale, diventati umili, non aspiravano alle

---

[6] Citeremo i paragrafi dell'edizione curata dal p. Ermanno M. Toniolo, *La "legenda de origine Ordinis" dei Servi di Maria*. Traduzione italiana. Edizioni del Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 1982. La versione italiana, rifusa su quella del p. Alessio M. Rossi e rivista a fondo sul testo latino, è opera del prof. Dino Pieraccioni.

Scanned with CamScanner

cose sublimi, ma si adattavano alle cose più basse.
In loro appariva chiaro il dono della pietà, per il quale resi miti cercavano piamente Dio senza mai resistergli e lo veneravano come dolcissimo Signore.
Splendeva in loro il dono della scienza, grazie al quale avevano gemiti di pentimento dolendosi per quelle cose di cui non avevano usato con rettitudine.
Spiccava in loro il dono della fortezza, e come affamati e assetati di giustizia anelavano di poter conseguire la gioia dei veri beni e desideravano di essere liberati dai pericoli di questa vita.
Dotati del dono del consiglio, erano da questo resi misericordiosi e, perdonando le ingiuriie ricevute, procuravano ai propri offensori tutto il bene che potevano da Dio e dagli uomini.
Era dentro di loro anche il dono dell'intelletto, e per esso erano adorni della purezza di anima e di corpo, e per conseguenza potevano, con occhio purificato, contemplare le cose del cielo.
Li rendeva infine perfetti il dono della sapienza, per il quale, resi pacifici, non resistevano più allo Spirito con istinti cattivi, ma in ogni cosa, con sentimenti di carità, godevano di obbedire a Dio.

Dall'insieme di queste testimonianze si ricava una conclusione di eccezionale importanza. Vale a dire: la Vergine Nostra Signora adornò in maniera mirabile i nostri Sette Primi Padri dei doni dello Spirito Santo. Così facendo, li rese perfettamente conformi a Cristo. Infatti, essi «... cercavano piamente Dio senza mai resistergli e lo veneravano come dolcissimo Signore... non resistevano più allo Spirito con istinti cattivi, ma in ogni cosa... godevano di obbedire a Dio» (Lo n.46). Insomma, «... tutto lo sforzo di quei nostri Padri era quello di conservare puro il loro cuore e di preparare una degna abitazione a Cristo» (Lo n.46). Sul monte, i Sette avevano eretto anche un tabernacolo morale, cioè «... il domicilio spirituale di Cristo nella mente di ciascuno di loro» (Lo n.44).

Lo scopo per cui la Santa Vergine abbellì i nostri Sette Primi Padri coi sette doni dello Spirito Santo era di natura "cristologica", come abbiamo detto. Cioè: *Ella voleva renderli simili al Figlio suo, Cristo Gesù*. Qui sta la ragione suprema della sua maternità spirituale nei confronti di tutti i fedeli. Ripiena com'è di Spirito Santo, Maria – in stretta comunione col Figlio Risorto e con tutta la Chiesa – effonde Spirito Santo. Così ella contribuisce a rinnovare il mondo nell'Amore di Cristo.

La Lo offre un passo quanto mai suggestivo in proposito. Mi riferisco al n.11, ove l'autore – interpellando affettuosamente la Vergine – istituisce un confronto tra Gesù e s.Filippo Benizi, per quanto riguarda le circostanze della loro nascita.

Circa il natale di Gesù, scrive:

Il tuo Figlio, nascendo da te dalla stirpe d'Israele e dal popolo ebraico, nello stesso tempo della sua nascita subito radunò intorno a sé le genti e i vicini invitando i pastori della Giudea e i magi dall'Oriente e tutti questi, come fosse giunto all'età perfetta, doveva

Scanned with CamScanner

ammaestrare e redimere e successivamente, dopo la sua passione e morte, doveva lasciar loro la dottrina e gli esempi secondo i quali avrebbero dovuto vivere.

Giunto a questo punto, l'autore della Lo scopre qualcosa di simile nella nascita di s.Filippo:

... Così attorno al tuo servo il beato Filippo, nato nella provincia toscana e nella città di Firenze, subito principiasti a radunare le genti e i vicini della stessa provincia e città: gli iniziatori del tuo Ordine. Tutti questi poi il beato Filippo, giunto all'età perfetta, splendente della sapienza del Figlio tuo, avrebbe ammaestrati e governati fino alla sua morte, e poi, dopo la sua morte, con la dottrina e con l'esempio li avrebbe istruiti suil modo di servirti degnamente.

Detto con parole nostre: tra la nascita di Gesù e la nascita di Filippo vi è un rapporto di somiglianza. Attorno a Gesù, nato dalla stirpe di Israele, si radunano i pastori (Lc 2,8-20) e i Magi (Mt 2,1-12). Attorno a Filippo, nato a Firenze nel 1233, si radunano – nello stesso anno – i Sette primi iniziatori dell'Ordine dei Servi. Colpito da queste convergenze, l'autore della LO si rivolge alla Vergine e le chiede:

O dolcissima Signora, che cosa fai? Il tuo futuro servo fai somigliante al tuo Figlio. Certo con questo dimostri quanto sarebbe stato grande e quanto degnamente ti avrebbe servito ...

Ma, o mia Signora, beata Vergine Maria, a chi è da attribuirsi il merito di tanta somiglianza tra il tuo servo carissimo beato Filippo e il tuo dolcissimo Figlio Gesù Cristo? Stupisco infatti, vedendo il tuo servo assomigliare al tuo Figlio e non riesco a indovinar la ragione di tanta somiglianza. Potrà forse attribuirsi al merito del tuo servo che era appena nato o a merito del tuo ordine che solo allora aveva avuto principio?

Ma se non cesso di ammirare questo fatto stupendo e non posso trovarne la ragione, oso tuttavia osservare con riverenza verso di te, dolcissima Signora e madre mia, come questo tu lo abbia voluto a dimostrazione del futuro merito e della dignità del tuo servo il beato Filippo, e del tuo Ordine... Ciò è però da attribuirsi alla tua pietà e alla tua misericordia, per cui ti piacque, senza alcun loro merito, onorare il tuo servo e l'Ordine che a te doveva essere consacrato di una tanta somiglianza col tuo Figlio nascente.

Dalle righe di questo colloquio - stilato con perfetta conoscenza delle tecniche usate dagli autori giudaici per il "midrash" o commento alle Sacre Scritture - si evince che la Madre di Gesù ha il compito di rendere conformi a Gesù, suo primogenito, tutti i suoi figli e figlie spirituali. Qui consiste principalmente il suo ruolo di madre universale. Nell'ottica della nostra legenda, Filippo è l'esponente degli innumerevoli uomini e donne che Maria rende simili a Gesù, l'Uomo Nuovo della nuova creazione (cf.Gv 19,5 e 16,21).

Scanned with CamScanner

Questo tema è svolto dalla Lo con argomentazione indiretta, ma di un'efficacia altamente suggestiva. Allo sguardo del suo autore, il Senario si converte in una "nuova Gerusalemme". Infatti la comunità dei Sette, lassù radunata, diviene come una replica ideale della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, descritta da Luca negli Atti degli Apostoli. Era, quella, la chiesa che aveva ricevuto il Dono pentecostale dello Spirito Santo, inviato dal Cristo Risorto asceso alla destra del Padre (Luca 24,49; Atti 1,8; 2,1-4).

Indicherò, adesso, in otto punti alcune fra le più significative corrispondenze fra le due comunità: quella dei primi discepoli a Gerusalemme e quella dei Sette primi padri sul Senario[7].

1. A Gerusalemme, per la festa di Pentecoste, *lo Spirito Santo discende su ciascuna delle persone radunate nel cenacolo, e tutti furono ripieni del Pneuma Divino* (Atti 1,13-15; 2,3-4).

Sul Monte Senario, una rinnovata Pentecoste è in atto. I Sette, infatti, *sono adorni degli incomparabili doni dello Spirito*: il timore di Dio, la pietà, la scienza, la fortezza, il consiglio, l'intelletto, la sapienza (Lo n.47)[8].

2. L'irruzione dello Spirito sulla comunità di Gerusalemme è paragonata ad un *suono* che venne all'improvviso dal cielo, come di vento che si abbatte gagliardo (Atti 2,2). Alla voce di quel suono, la folla dei numerosi Giudei osservanti che si trovavano allora a Gerusalemme accorse in preda a sbigottimento (Atti 2,6), e si domandavano l'un l'altro: «"*Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei?*"... Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?"» (Atti 2,7.12).

Qualcosa di simile avviene anche sul Senario, chiamato popolarmente "Sonaio", ossia "monte del *suono*" (Lo n.41). In quel "suono" l'autore della LO coglie la risonanza che diffondevano i Sette con la loro vita evangelica, animata però dallo Spirito Santo:

---

[7] Riprendo qui ciò che avevo scritto in un articolo intitolato *Il Senario, "monte santo" dei Servi di Maria. Un suggestivo midrash della "Legenda de Origine Ordinis Servorum" (1318 ca.)*, riedito nella mia miscellanea *Nato da Donna... (Gal 4,4). Ricerche bibliche su Maria di Nazaret (1989-1992)*, Edizioni Cens-Marianum, Milano-Roma 1992, pp. 309-355. La Lo presenta il Senario come la replica ideale di tre monti santi dell'Antica Alleanza: il monte Moria, il monte Sinai e il monte Sion.

[8] Sui rapporti tra lo Spirito Santo e i Sette secondo la Lo ha scritto recentemente anche De Candido L., *Lo Spirito aleggiava sulle origini*, in *Ordine Secolare dei Servi di Maria*. Bollettino di formazione e informazione delle fraternità secolari italiane, n. 74 (luglio/settembre 1998), pp. 3-5.

Scanned with CamScanner

Muovendoli lo Spirito Santo ed empiendoli con la sua santa ispirazione diedero... un dolce *suono*... (Lo n.43).

Pertanto,

... molti del popolo, attratti dal *suono*... della loro santità,... si affrettavano a recarsi al luogo dal quale tale *suono* partiva... e parlando l'*un* l'*altro si dicevano*: «Perché tardiamo ad andare a vedere questi servi di Dio... e non ci curiamo di cercare notizie di loro? Venite dunque, venite su, andiamo a questo monte Sonaio ... e ... vediamo questi uomini gloriosi dai quali proviene il *suono* che abbiamo udito...» (Lo n.45).

Questa esortazione che la gente si rivolge a vicenda pare modellata su At 2,7-13. A Gerusalemme, la manifestazione dello Spirito induce i molti Giudei osservanti a interrogarsi sull'identità di coloro che stanno parlando in lingue: «Costoro che parlano, non sono forse tutti Galilei?» (Atti 2,7). Sul Senario, i doni dello Spirito operanti nei nostri Padri suscitano nel popolo il desiderio di conoscere da vicino la loro fisionomia: «Perché tardiamo a vedere questi servi di Dio... e non ci curiamo di cercare notizie di loro?». (Lo n.45).

3. In occasione della discesa dello Spirito nel cenacolo di Gerusalemme, «... apparvero loro lingue come di *fuoco* che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a *parlare* in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Atti 2,3-4).

L'eco di questa celebre descrizione figurativa pentecostale sembra riflessa in Lo, quando fa dire ai molti che vogliono unirsi ai Sette sul monte:

Venite... andiamo a questo monte Sonaio... e vediamo questi uomini gloriosi..., e così dalle loro *parole*, accese dal *fuoco* della carità, impariamo le vie del Signore ... (Lo n.45).

Il risultato fu che

... attratti dal profumo delle loro virtù e spinti dal *fuoco* della loro *parola* e del loro esempio, non solo li amavano con l'anima come amici di Dio, ma si sentivano portati a servire il Signore abitando con loro sul detto monte (Lo n. 47).

Sia la "parola" dei discepoli nel giorno della Pentecoste, sia le "parole" dei Sette primi Padri sul Senario sono accese e vivificate dal "fuoco" dello Spirito Santo. E come a Gerusalemme, dopo il discorso di Pietro con gli altri Undici, «...si unirono a loro circa tremila persone (Atti 2,41), così i numerosi concittadini che poterono ascoltare la parola ardente dei Sette, decisero di aggregarsi a loro sul Senario.

4. Della chiesa di Gerusalemme, Luca attesta: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva ***un cuor solo e un'anima sola***» (At 4,32).

Scanned with CamScanner

La stessa armonia e fusione degli animi permeava il gruppo dei Sette: sia nel periodo precedente la loro ascesa sul Senario, sia dopo il loro esodo dalla città verso il monte, il Signore diede loro «un cuor solo e un'anima sola».

Così testimonia la Lo:

E poiché erano uniti come fossero *un'anima sola e un cuor solo* nell'amare sommamente Dio, nel rendergli onore in tutte le cose e nella continua adesione a lui, temevano assai che per un tale accorrere di persone e per la conseguente distrazione dispiacessero a lui.

E perciò Dio, con quello stesso amore con cui li aveva condotti a unirsi, a lasciar la terra e la parentela propria per edificare così un popolo, diede loro *un cuor solo* per uscire dalla casa del proprio padre, cioè per lasciare ogni rapporto col mondo" (Lo n.40).

5. Altra caratteristica dei primi credenti della chiesa-madre di Gerusalemme era la «... *semplicità del cuore*» (Atti 2,46).

Sul Senario, coloro che si erano aggregati ai Sette,

... guardando ... alle loro parole e al loro esempio, imparavano a fuggire quella doppiezza che il mondo ama, a praticare *la semplicità che viene da Dio*, a odiare di cuore i vizi e ad amare la virtù.

Vedevano infatti che essi non coprivano con doppiezza i loro sentimenti con vari artifizi per nascondere il senso delle parole, e non dimostravano come vere le cose false nè simulavano come false quelle vere, ma li vedevano invece come erano veramente, *semplici*, che niente fingevano per ostentazione, ma manifestavano con parole il proprio sentimento, amavano così com'era la verità, evitavano la falsità ... (Lo n.46).

6. La comunità apostolica di Gerusalemme praticava la comunione dei beni, secondo le note informazioni del libro degli Atti: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e *tenevano ogni cosa in comune*; *chi aveva proprietà e sostanze li vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*» (Atti 2,44-45) – «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola, e *nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno*» (Atti 2,32.34-35).

La stessa virtù rifulgeva nei Sette, in quanto «... *offrivano gratuitamente i loro beni*» (Lo n.46).

7. In seno alla chiesa di Gerusalemme splendeva la testimonianza degli apostoli, che «... se ne andarono dal Sinedrio *lieti di essere stati oltraggiati*,

Scanned with CamScanner

per amore del nome di Gesù (At 5,41). Poi il comportamento eroico di Stefano, che – a imitazione del Signore – muore perdonando i suoi uccisori: «*Signore, non imputare loro questo peccato*» (Atti 7,60).

I Sette, riunitisi sul Senario, coltivavano le stesse disposizioni di spirito. Infatti

... soffrivano il male piuttosto che farlo, non cercavano di vendicarsi per alcuna offesa ricevuta e stimavano un guadagno soffrire per la verità...

Dotati del dono del consiglio, erano da questo resi *misericordiosi e, perdonando le ingiurie ricevute, procuravano ai propri offensori tutto il bene che potevano da Dio e dagli uomini*... (Lo n.47).

8. A Gerusalemme, «... tutti coloro che erano diventati credenti... *godevano la simpatia di tutto il popolo*. E intanto *il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità coloro che erano salvati*» (At 2,4) - «Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore ... *La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede*» (Atti 5,14; 6,7).

Dal Monte Senario, la comunità dei Sette comunicava un mistico potere di attrazione, come a più riprese sottolinea la Lo:

* Mentre i nostri Padri risiedendo sul monte Sonaio... progredivano di giorno in giorno di virtù in virtù, avvenne che per volere di Dio... questi nostri Padri *attirassero da lontano col profumo della loro fama l'affetto del popolo alla devozione e all'amore verso di loro*... Perciò *molti del popolo, attratti dal suono e dal profumo della loro santità e virtù e tale suono e profumo con intima devozione seguendo, si affrettavano a recarsi al luogo dal quale tale suono e tale profumo partiva.*

Molti, dunque, si recavano a questo monte da ogni luogo della città di Firenze e del contado ... Al suono della loro fama e all'odore della loro santità i popoli accorrevano così da lontano! (Lo n. 45).

* Accorreva dunque il popolo da ogni parte a questi uomini gloriosi, Padri nostri, *e ciascuno ne ritraeva frutto di salvezza secondo la propria capacità... (Lo n.46).*

* *Altri poi*, attratti dal profumo delle loro virtù e spinti dal fuoco della loro parola e del loro esempio, non solo li amavano con l'anima come amici di Dio, ma *si sentivano portati a servire il Signore abitando con loro sul detto monte*... e per conseguenza ad abbandonare del tutto il mondo... (Lo n.47).

* *Venivano dunque a loro molti uomini da ogni luogo e per amore della patria del cielo desideravano con loro associarsi, e siccome gli stessi gloriosi nostri Padri*... pensarono che anche questo fermo proposito di quelli che desideravano di associarsi con loro nella penitenza, veniva da *ispirazione del Signore*...

Ben sap[endo] che quanto sopra si è detto *era sua volontà*, si disposero *ad associarsi*

Scanned with CamScanner

quali confratelli quelli che risultavano fondati nel timor di Dio, e perciò fin da quel tempo ne accettarono alcuni ... (Lo n.48).

* Volendo in tutto compiere la volontà di Dio, *ricevettero nella loro comunità molti confratelli e soci*, a loro e al Signore bene accetti, e di conseguenza in quel tempo per ispirazione del Signore acquistarono molti luoghi adatti alla loro penitenza (Lo n.49).

I brani qui riportati in abbondanza vogliono testimoniare minutamente che molta gente di Firenze e dei dintorni non solo faceva visita ai Sette sul monte, ma chiese di adottare il loro genere di vita. I Sette, dal canto loro, si persuasero che tale desiderio espresso da un così gran numero di persone fosse ispirato dal Signore. Perciò accondiscesero alla loro richiesta. Nasceva in questo modo l'Ordine dei Servi di Santa Maria. Questa nuova famiglia sorgeva come lontana, eppure attualissima emanazione della comunità apostolica di Gerusalemme.

Conclusione

Vedo un'attrattiva seducente nel Senario, prospettato come una nuova Gerusalemme ove lo Spirito suscita una rigogliosa primavera di vita evangelica. In stretta sinergia con lo Spirito Santo, di cui è ricolma, la madre di Gesù è maternamente sollecita nell'adornare coi sette doni del Pneuma Divino i nostri Sette Primi Padri, da lei scelti e guidati.

L'unione dei Sette sul Senario fu un momento straordinario di grazia. Lassù la gente accorreva, perché aveva scoperto la perla preziosa che è la genuina testimonianza resa a Cristo Signore e al suo Evangelo. L'autore della Lo (n.49) si augurava che ogni casa dei Servi diventasse a sua volta un altro Senario.

Oggi vorremmo estendere questo voto augurale a ciascuna delle nostre famiglie e ad ogni altra comunità ecclesiale o civile in cui lo Spirito Santo ci chiama a vivere la nostra vocazione di Servi e Serve dell'Unico Signore, sull'esempio di Santa Maria. Il tesoro inestimabile del nostro carisma aumenterà a misura che sapremo condividerlo, a imitazione di quanto fecero i Sette sul Senario.

Vera è la parola di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date ... Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (Matteo 10,8; Atti 20,35).

p. Aristide M. Serra, O.S.M.

Scanned with CamScanner



Giovanni Bianchi detto il Bertone (reggiano, operante a Reggio e a Roma intorno alla metà del XVI sec.): Madonna della Ghiara, affresco (1573).
Reggio Emilia, Santuario della Madonna della Ghiara.

Scanned with CamScanner

INVIATI PER SERVIRE

Lettera del Priore generale fra Hubert M. Moons

dei frati Servi di Maria

SERVI EVANGELIZZATORI

I. SFIDE DEL MOMENTO ATTUALE

Abbreviazioni dei documenti:

EN Evangelii Nuntiandi
GS Gaudium et Spes
LG Lumen Gentium
MC Marialis Cultus
OA Octogesima Adveniens
PO Presbyterorum Ordinis
RMi Redemptoris Missio
SC Sacrosanctum Concilium

1. *Appello alla nuova evangelizzazione*

1. E' sempre lo Spirito che chiama all'evangelizzazione. Così è stato nella Chiesa primitiva che, dopo essere stata rivestita di Forza dall'alto (Lc 24, 49), si è aperta al mondo per annunciare il Vangelo di Cristo crocifisso e risorto. Corre invano chi non è inviato dallo Spirito (cf. Gal 2, 2), ed è per di più un falso profeta, che parla in nome proprio e non nel nome del Signore (cf. Ger 23; Ez 13).

2. Giovanni Paolo II, fattosi interprete della voce dello Spirito, ha convocato tutta la Chiesa a una "nuova evangelizzazione". Lo ha fatto, prima di tutto, con l'esempio vivo dei suoi viaggi apostolici "fino ai confini della terra" (At 1, 8) e poi con la sua parola, specialmente con l'enciclica *Redemptoris Missio*.

3. Il tempo in cui viviamo, infatti, rappresenta un vero *kairòs* per l'annuncio del Vangelo. E' Cristo stesso che ci invita: "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

la mietitura" (Gv 4, 35). Quali sono, dunque, i segni di questo "momento opportuno" a disseminare i germi della Parola liberatrice?

4. Ricordiamo, innanzi tutto, i 500 anni di evangelizzazione delle Americhe: una delle più grandi imprese missionarie della Chiesa. E' vero: in quel continente la croce del missionario è arrivata insieme alla spada del conquistatore. Questa collusione storica ha macchiato gravemente la testimonianza dell'Evangelo della pace, compromettendo la comunità cristiana nella responsabilità del massacro di razze e culture indigene. Il peccato dell'uomo, però, non ha annullato la forza della Parola che ha suscitato in quel continente la maggiore cristianità esistente, la metà della Chiesa cattolica attuale. La memoria della prima evangelizzazione delle Americhe, pertanto, ci chiama a riprendere il comando missionario del Signore: "Andate, fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt 28, 19).

5. Un secondo segno dell'attuale *kairòs* favorevole all'evangelizzazione ci è dato dalle gigantesche trasformazioni in atto nell'Europa dell'est. Il sistema comunista si è sfaldato. In esso la religione era politicamente interdetta: tale situazione, che violentava la libertà di coscienza, non poteva durare. Ora riemerge con forza la religione prima repressa ed esige la ripresa regolare di una nuova evangelizzazione.

6. Un terzo segno ci viene dallo sforzo di unificazione dell'Europa non solo a livello economico, ma prima di tutto all'insegna della croce, cioè nella riscoperta delle sue radici cristiane. Su questo problema il recente sinodo dei Vescovi (28 nov.-14 dic. 1991) ha rilanciato il progetto di una "nuova evangelizzazione" del continente europeo, perchè i popoli possano "decidere nuovamente del loro futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Cristo (*Dichiarazione dell'assemblea speciale per l'Europa*, 2).

7. Ci troviamo, infine, sulla soglia del secondo millennio. Questa data stimola fortemente la Chiesa a un esame di coscienza di fronte al mandato missionario. Pur rappresentando oggi un terzo dell'umanità, i cristiani dichiarati, oltre a diminuire sempre di più, hanno bisogno di una rievangelizzazione, perché la fede da mera eredità culturale diventi convinzione personale e si faccia quindi annuncio coraggioso di Gesù Cristo.

7a **Domande per un confronto comunitario:**

1. Tra i segni sopra elencati o altri, quale ci stimola di più per un nuovo sforzo di evangelizzazione?

2. Quali sono le implicazioni concrete della presenza dello Spirito che spinge l'intera Comunità ecclesiale ad annunciare il Vangelo?

3. Come è stata recepita nella tua Comunità l'enciclica *Redemptoris Missio* (dic. 1990) di Giovanni Paolo II? Quali nuove luci ha recato al tuo servizio apostolico?

2. *L'ora presente e le sfide all'evangelizzazione*

8. Molte e gravi sono le sfide dell'umanità attuale in vista dell'evangelizzazione. Ne evidenziamo due: il problema del senso della vita e il problema della giustizia. Si tratta rispettivamente della questione religiosa e della questione etica.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

9. Consideriamo la sfida religiosa del senso della vita. Le società moderne sono caratterizzate da un dominio crescente della razionalità umana sui processi naturali e sociali. La religione è stata estromessa dall'area sociale e relegata ai margini dell'esistenza.

10. Questo fenomeno, in sé legittimo, ha assunto storicamente la forma del secolarismo, la pretesa cioè di prescindere totalmente da ogni riferimento trascendente o, in altre parole, dalla dimensione profonda dell'esistenza. Le società moderne, con il loro consumismo e edonismo, sono divenute in gran parte materialiste e in pratica atee: vivono e si organizzano "come se Dio non fosse".

11. E tuttavia tale situazione fa violenza alla natura dell'uomo in quanto essere aperto al senso radicale e ultimo della sua esistenza. Negli ultimi anni s'è verificata una reazione vigorosa a questa cultura chiusa entro l'orizzonte dell'immanenza e sono emerse tumultuosamente nuove forme di coscienza religiosa. Se da un lato esse rappresentano la reazione legittima al secolarismo della società moderna, dall'altro, agli occhi della fede cristiana, indicano l'avvento di un neo-paganesimo con tutte le sue ambiguità.

12. Il mondo moderno, comunque, si sente sempre più orfano di Dio, Creatore e Padre di tutto e di tutti. E' a questo mondo che la Comunità dei fedeli è chiamata ad annunciare la buona novella del Regno, del Padre che ama l'umanità nell'alleanza di grazia e di salvezza stabilita tramite il Figlio suo Gesù Cristo. Chi potrà svelare all'uomo moderno il senso ultimo della sua vita? "Solo tu hai parole di vita eterna" - confessa a Gesù Cristo il rappresentante dei credenti, Pietro (Gv 6, 68). Sì, compete alla Comunità ecclesiale essere lo spazio dove l'uomo e la donna del nostro tempo possano fare l'esperienza della fede, riscoprire la propria identità radicale e il loro ultimo destino.

13. L'ambito della modernità è, quindi, un'autentica "terra di missione". Non basta che i valori cristiani (libertà, solidarietà, pace) facciano parte della cultura moderna fino a impregnarne le strutture. Bisogna che la cultura si riappropri di questi valori tramite un'opzione diretta alla loro fonte e alla loro linfa vitale: la fede in Gesù, il Signore.

14. La seconda grande provocazione lanciata alla Comunità cristiana e umana in genere si riferisce alla questione etica della miseria socio-economica in cui attualmente si dibatte gran parte dell'umanità. Certo, questo non è un problema che tocchi direttamente e in prima istanza l'ambito religioso; tuttavia ha una connessione strettissima con la fede in Gesù, il Liberatore: connessione che Gesù stesso ha stabilito tra la sua persona e il povero: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare .. " (Mt 25, 35). Il contenuto dell'evangelizzazione non può limitarsi all'annuncio del Signore del Regno, ma implica anche l'annuncio del Regno del Signore, che è pane e pace per tutti. Proprio per questo, "evangelizzare i poveri" (Lc 4, 18 e 7, 22) è stato per Gesù e continua ad essere per la Chiesa segno e insieme contenuto della missione.

15. Perciò la Comunità ecclesiale, in nome di Gesù, deve prendersi cura degli oppressi e degli abbandonati di ogni genere. La missione sociale della Chiesa scaturisce dalla sua missione evangelizzatrice. L'opzione per il Cristo dei poveri la conduce all'opzione per i poveri di Cristo. La Chiesa si trova oggi di fronte non solo alla miseria spirituale del mondo, ma anche a quella socio-economica. E' chiamata, e chiama a sua volta, a lottare tenacemente per un mondo di senso e insieme un mondo di giustizia.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

16. A queste sfide oggi se ne aggiungono altre: il rispetto della natura (ecologia), la dignità della donna, la pace tra i popoli, la cultura della vita in tutte le sue forme (contro una cultura della non-vita), la salute fisica e mentale degli individui (il problema del narcotraffico), un nuovo ordine mondiale. Pur senza la drammaticità e l'urgenza del problema primario ed elementare della miseria e della fame, tutte però sono oggettivamente gravi e attendono dalla Comunità cristiana e dai Servi all'interno di essa la parola evangelizzatrice.

16a Domande per il confronto comunitario:

1. Come si comporta la nostra Comunità con la moltitudine di uomini e donne scristianizzati o neo-paganizzati fuori della cerchia dei fedeli? Come raggiungerli e risvegliare in essi l'esperienza della fede in Gesù Cristo, con tutte le implicazioni sociali che comporta?

2. Come esprimiamo concretamente la coscienza che la "opzione per i poveri" fa parte della missione evangelizzatrice?

3. Tra gli altri problemi del mondo di oggi, quale merita in particolare la nostra attenzione e il nostro impegno?

3. *Situazione attuale dell'Ordine*

17. Tra le realtà attualmente più significative dell'Ordine sono da annoverarsi sicuramente le nuove fondazioni in Africa e in Asia: comunità che sono nate al di fuori di una programmazione istituzionale, come frutti sorprendenti dello Spirito. Rappresentano una "grande speranza per l'Ordine, per l'apertura a nuove culture e nuove Chiese e il promettente fiorire di vocazioni" (Capitolo Generale 1989, n. 70).

18. Queste comunità costituiscono attualmente vivai di missionari "ad gentes" e non mancano di essere allo stesso tempo focolai di evangelizzazione nei difficili ambienti in cui vivono.

19. Con l'apertura politica dell'Est europeo, si delinea anche per l'Ordine la possibilità di ricostituire in quell'area una sua presenza, sia pure allo stato germinale. Tale ripresa è condizione per un servizio apostolico di rievangelizzazione in paesi dove per decine di anni l'espressione pubblica della fede è stata repressa anche con la violenza.

20. Nel Primo Mondo i Servi si sforzano di essere una presenza evangelica rinnovata, superando la tendenza al conformismo e alla rassegnazione. Si creano nuovi tipi di comunità e di servizio in risposta alle recenti sfide pastorali e sociali dell'ambiente. Ma è soprattutto con il recupero della testimonianza orante e fraterna che i Servi cercano di costituire una presenza evangelizzatrice in paesi dove il più avanzato processo della modernizzazione e della secolarizzazione ha generato nuove povertà esistenziali e sociali.

21. Nell'America Latina i Servi cercano di mettersi al passo con il cammino di una Chiesa che intende assumere la lotta del popolo oppresso e insieme la sua cultura. La nuova evangelizzazione in questo continente si adopera a unire intimamente fede e vita, apertura alla grazia e lotta per la giustizia. Mentre tenta di inserirsi nei contesti popolari, l'Ordine si

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

sforza di raggiungere una maggiore integrazione interna e una indigenizzazione più profonda nelle culture locali.

21a Domande per un confronto comunitario

1. Che tipo di comunione la nostra comunità offre o può offrire alle nuove fondazioni dell'Ordine e alle frontiere più avanzate dell'evangelizzazione in genere?

2. Come la nostra comunità è vicina alla gente che le vive attorno, specialmente a quella più povera?

3. In che misura la nostra comunità si è inculturata nell'ambiente in cui vive? Usiamo, per esempio, la lingua dei destinatari del nostro messaggio? La nostra predicazione del Vangelo è comunicativa?

4. *Memoria storica dell'azione evangelizzatrice dell'Ordine*

22. Già all'inizio della loro vita evangelico-penitenziale, fuori delle mura di Firenze, i Sette praticavano l'evangelizzazione del popolo con la loro testimonianza. Era l'apostolato dell'attrazione. Ritiratisi poi a Monte Senario, per il desiderio di una maggiore solitudine, continuarono ad esercitare questa attrazione sulla gente. Parlando del monte e interpretandone misticamente il nome come "Monte Sonario", la *Legenda de origine* dice: i Sette "avrebbero dovuto farsi udire dal mondo con il loro suono, cioè con la loro parola e l'esempio, per indurlo a seguire Cristo" (n. 43). Perciò - spiega la *Legenda* - "molti del popolo, attratti dal suono e dal profumo della loro santità e virtù e seguendo con intima devozione tale suono e profumo, si affrettavano a recarsi al luogo dal quale il suono e il profumo partivano ... E parlando l'un l'altro si dicevano: Venite dunque, andiamo a questo monte sonoro e odorifero ..." (n.45).

23. L'Ordine dei Servi è nato da questa testimonianza evangelizzatrice: " ... Molti, attratti dal profumo ..., si decidevano ad abitare con loro ... e a non abbandonare mai la loro compagnia" (n. 47). Questo elemento originario ha accompagnato tutta l'azione evangelizzatrice posteriore dell'Ordine, che nella pastorale ha sempre preferito, ai metodi appariscenti e istituzionalizzati, il metodo dell'attrazione, cioè le strade umili e libere. La "vita apostolica", più che la predicazione, è per l'Ordine la via della comunione. L'attrazione evangelica passa prima di tutto attraverso la testimonianza della preghiera, della fraternità, dello spogliamento e anche della solitudine.

24. La vita dei santi e delle sante della famiglia dei Servi offre la stessa indicazione. Essi, infatti, evangelizzano con la loro vita: vita fraterna semplice e nascosta, che si arricchisce di una particolare testimonianza di gioia, delicatezza umana e misericordia, come appare nel beato Francesco da Siena, o si anima di coraggio profetico e amore verso gli oppressi, secondo l'esempio del beato Giacomo da Città della Pieve. In tutti riluce un amore profondo alla Madre di Gesù. Il servizio, che essi prestano a Nostra Signora, è pieno di nobiltà e si esprime attraverso molteplici "riverenze".

25. I Servi non tralasciano questo stile umile di servizio apostolico nei santuari, nelle parrocchie, nelle diverse opere sociali e culturali. A tale riguardo assume un rilievo speciale

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

la figura di S. Antonio Pucci, di cui celebriamo quest'anno il centenario della morte (1892). Pastore a Viareggio per 45 anni, si dedicò totalmente alla predicazione, alla catechesi, alla cura dei poveri e all'organizzazione della comunità cristiana. Anche il suo metodo di evangelizzazione, però, percorse la via dell'attrazione o dell'irradiamento, con la testimonianza di una vita evangelica povera, fraterna, nutrita di pietà verso la Madre di Gesù e il Signore eucaristico. In questo senso, S. Antonio è il tipo pastorale più perfetto del Servo evangelizzatore.

26. In definitiva, attraverso la storia, possiamo osservare come la vita dei Servi scorra in un alternarsi di concentrazione e dilatazione, i cui simboli rispettivi sono Monte Senario e Firenze. In questo ritmo i Servi, individualmente e comunitariamente, vivono e crescono, attuano il loro discepolato ed esercitano l'apostolato, oggi come in passato.

27. Nella metà del secolo scorso l'Ordine, fino a quel momento limitato all'Europa, allarga il suo servizio evangelizzatore nell'America del Nord, con l'obiettivo della pastorale degli emigranti. Già ai tempi della "scoperta" delle Americhe da parte degli europei l'Ordine aveva pensato seriamente di inviare missionari in quelle regioni; ma il progetto non ebbe seguito. All'inizio di questo secolo, nel clima missionario del momento e per impulso del Capitolo generale del 1901, l'Ordine si impegnò decisamente a "riprendere appena possibile la missione tra gli infedeli". Avviò allora varie fondazioni "ad gentes", dapprima in Canada, poi nell'Africa del Sud e nell'America Latina e infine, a partire dagli anni 70, nell'Asia e in altri paesi dell'Africa. I Capitoli generali hanno seguito con interesse crescente questa espansione missionaria dell'Ordine, suggerendo opportuni orientamenti.

28. Possiamo chiederci perché il nostro Ordine, a differenza degli altri, sia giunto con notevole ritardo ad avvertire l'urgenza del compito missionario. Questo va forse ascritto all'indole prevalentemente contemplativa dell'Ordine e al valore dato alla testimonianza? O è l'indice di un ripiegamento vissuto lungo la storia? I Servi possono interrogarsi su questo fatto per ricavarne umilmente le lezioni che lo Spirito dà attraverso la storia.

29. Ricordiamo con riconoscenza le numerose sorelle Serve di Maria che non solo hanno partecipato con i Servi allo stesso lavoro missionario, ma anche hanno aperto per iniziativa propria nuove frontiere di evangelizzazione in Africa, in Asia e nelle Antille.

29a. Domande per il confronto comunitario

1. Qual è l'insegnamento più ricco che personalmente cogli dalla memoria storica dell'attività evangelizzatrice dell'Ordine?

2. Che cosa la nostra comunità può apprendere dalla "via dell'attrazione", tratto caratteristico del metodo di evangelizzazione attuato dai Servi? La testimonianza di quali valori evangelici attrae maggiormente l'uomo e la donna di oggi? E come la "via dell'attrazione" si coniuga con la missione "ad gentes"?

3. Puoi parlare di una persona dell'Ordine, che per te rappresenta la testimonianza viva di una dedizione alla missione evangelizzatrice?

II. POTENZIALITA' EVANGELIZZATRICI DEL CARISMA

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

30. Conviene ora soffermarci alquanto sopra il nostro carisma, per esaminare in che modo venga interpellato dalle esigenze di evangelizzazione nel mondo in cui viviamo. Il nostro cammino di comprensione si svilupperà secondo cinque strade maestre.

1. *Presenza misericordiosa*

31. La misericordia è uno dei valori originari e centrali del carisma del nostro Ordine. E' "una delle caratteristiche dei Servi di Maria" (*Cost.* 52), intimamente legata all'ideale stesso del servizio. La misericordia è la radice e l'anima di tutto il nostro servizio ai fratelli.

32. La misericordia, d'altro canto, è strettamente connessa con la devozione a Maria, la Madre della misericordia. Esprime un atteggiamento profondamente mariano, come invochiamo nella *Salve*: "rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi". Anche i Servi devono posare su ogni creatura di Dio uno sguardo pieno di compassione. Non con ingenuità, ma con realismo critico guarderanno al mondo, senza lamenti e pianti. Superando ogni pessimismo e amarezza, eviteranno di considerare esclusivamente gli errori e i vizi per non disprezzare l'uomo e maledire i tempi.

33. Questo sguardo è anche lo sguardo del Padre celeste sul mondo. "Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio ... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvo per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). La misericordia del Padre deve essere anche la nostra (cf. Lc 6, 36).

34. Questo spirito di misericordia radicale non deve abbandonarci neanche quando è necessario riconoscere e denunciare profeticamente i peccati del mondo. L'odio verso il peccato non elimina, anzi esige, l'amore al peccatore e la sollecitudine per la sua conversione all'Amore.

35. Ancor prima di diventare parola e azione, il nostro fondamentale atteggiamento di evangelizzazione sarà una presenza misericordiosa. Il senso dell'incarnazione, senza il quale non può esserci evangelizzazione e nemmeno redenzione, ci chiede non tanto di "stare-per" quanto di "stare-con", di farci vicini ai fratelli e alle sorelle da evangelizzare. Ciò vale soprattutto in rapporto ai sofferenti, alla folla dei crocifissi che pendono dalle infinite croci del mondo. Accanto ad essi vogliamo imitare la Misericordiosa che, in piedi presso la croce, partecipò alla sofferenza del Figlio, recandogli il conforto della sua presenza muta ma efficace.

36. La presenza misericordiosa può spingere alcuni di noi a vivere più da vicino la passione dei poveri; suscita "espressioni di vita diverse da quelle in atto" (*Cost,* 78), come le comunità inserite negli ambienti popolari, che intendono "vivere con i più poveri per partecipare alla loro condizione e condividerne le ansie" (*Cost.* 58). Di questa compassione per i sofferenti è un nobile esempio il beato Gioacchino da Siena: non potendo consolare un epilettico, supplicò il Signore e ottenne di prendere su di sè la malattia del fratello, che sopportò pazientemente fino alla fine dei suoi giorni.

37. La misericordia ci fa scoprire non solo nuove forme di vita, ma anche "nuovi tipi di servizio" per soccorrere, in maniera concreta ed efficace, le nuove e antiche miserie della società attuale (*Cost.* 76b).

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

38. La misericordia, inoltre, chiede al Servo una decisa *inculturazione* nell'ambiente a cui porta l'annuncio. Opportunamente le Costituzioni prescrivono: "Il frate si faccia uno del popolo presso cui giunge". E ne esplicitano il modo: "adottandone la lingua, comprendendone il modo di pensare e di credere, e condividendone i problemi". Il frutto di questo processo sarà una comunità cristiana inculturata, vale a dire, usando ancora le parole delle Costituzioni, "un popolo che progredisce dall'interno dei suoi più autentici valori spirituali e culturali" (art. 96). Questo vale non solo per il lavoro missionario, ma anche per l'opera evangelizzatrice in genere.

39. Il Servo evangelizzatore eviterà, con ogni mezzo, di assumere, sia pure solo in apparenza, atteggiamenti di arroganza e presunzione, come se fosse il padrone della verità che per sua benevolenza fa conoscere agli ignoranti. Anche l'evangelizzatore deve essere evangelizzato. Il Servo si avvicinerà all'altro con il cuore aperto per lasciarsi evangelizzare. Starà attento ai "germi del Verbo" largamente disseminati in tutte le culture. Adotterà quindi un atteggiamento di umiltà e di spogliazione, in comunione con la *kénosis* di Gesù, per apprendere una particolare capacità di ascolto dell'altro: servire, infatti, è essenzialmente ascoltare.

40. Il Servo ascolta la voce del Signore che parla con accenti diversi. Una voce speciale è quella che risuona nel grido del povero: una voce che contiene una potenzialità particolare di evangelizzazione in quanto ci chiama alla conversione, alla solidarietà, alla profezia e anche al martirio. Chi va ad evangelizzare i poveri finisce per essere evangelizzato da essi.

41. Il Servo ascolta la voce del suo Signore anche nel clamore del povero esistenziale, di chi ha perduto il senso della vita, la dimensione della fede, la prospettiva della vita eterna, la grazia della comunione con il Creatore e Padre. Il Servo si sentirà prima di tutto fratello tra fratelli, compagno di strada alla ricerca, anche lui, del volto del mistero che salva. E' questo il suo atteggiamento primario e fondamentale.

41a. Domande per un confronto comunitario

1. Come avere uno sguardo di misericordia verso il mondo in cui viviamo, con tutte le sue incongruenze?

2. Quali sono gli ostacoli che ci distanziano dalla gente? Come superarli?

3. Quali insegnamenti evangelici apprendiamo dalla gente con cui lavoriamo?

2. *La Parola di Dio*

42. Prima di evangelizzare gli altri abbiamo bisogno di evangelizzare noi stessi, di metterci cioè all'ascolto della Parola e poi annunciarla agli altri. Anche questo è un atteggiamento di Maria che, prima di partire per la montagna di Giuda a recare la bella notizia della venuta del Messia, ascoltò con attenzione e accolse con fede il messaggio celeste.

43. L'esperienza di Dio è alla radice stessa della missione. Mancando questa, la missione resta un'impresa puramente umana. L'evangelizzazione è tale se è irradiamento di una fede che afferra tutto l'essere. Chi si è lasciato evangelizzare autenticamente avverte in sé la spinta naturale ad evangelizzare, a comunicare la gioia della sua scoperta (cf. Lc 15, 6.9).

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Per questo, l'evangelizzazione è più frutto di entusiasmo che di organizzazione, più opera dello Spirito di Dio che dei mezzi umani, e solo così si potranno sperare effetti positivi. "Il mondo ... reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile" (EN 76f). Ne risulta che la Comunità dei Servi deve cominciare a evangelizzare se stessa, approfondendo costantemente la sua esperienza di fede, riscoprendo di continuo le meraviglie che il Signore opera ovunque (cf. EN 15d).

44. Vogliamo quindi fare più attenzione alla *lectio divina* comunitaria: una lettura viva, posta a confronto con la realtà concreta della nostra vita e della gente, e una lettura partecipata. Sarà un momento di mutua evangelizzazione, dove i fratelli si animano l'un l'altro, in una santa emulazione secondo le confortanti parole della lettera agli Ebrei: "Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina" (10, 24-25).

45. Come è richiesto dalle nostre Costituzioni, ci riuniremo "possibilmente con il popolo" nella celebrazione della liturgia (art. 24a; cf. anche artt. 80 e 81). Il coinvolgimento della comunità ecclesiale costituirà la bella testimonianza che tutti, religiosi e laici, formiamo un solo corpo, il Corpo di Cristo in mezzo al mondo.

45a. Domande per un confronto comunitario

1. Come fare esperienza di Dio? Comunicarsi fraternamente il modo con cui ciascuno ha sperimentato o sperimenta Dio nella sua vita.

2. Qual è lo spazio della Parola nella nostra vita personale e comunitaria? Che fare per renderla più viva e illuminante anche a favore del popolo di Dio?

3. In che misura la comunità ecclesiale è coinvolta nella celebrazioni della nostra comunità?

3. *Testimonianza di vita e specialmente di fraternità*

46. "La Buona Novella deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza" (EN 21; cf. anche 69 e 76). Più che essere annunciato, il Vangelo va vissuto e testimoniato. Innanzi tutto il Servo sarà testimone del primato assoluto di Dio, dell'amore alla Madre di Gesù, della predilezione per i piccoli, di disponibilità, gioia e speranza. Ma, in particolare, è chiamato a dare testimonianza di fraternità.

47. La fraternità è uno dei valori fondanti della nostra tradizione spirituale. La sua valenza evangelica appare chiara nella preghiera sacerdotale di Gesù: "Che siano una sola cosa perché il mondo creda" (Gv 17, 21). I primi cristiani stupirono il mondo con la loro incredibile testimonianza di amore reciproco. Il mondo si è mostrato sempre sensibile alla testimonianza della comunione e ha ricevuto scandalo dal cattivo esempio della disunione (cf. EN 77).

48. Nel cammino di comunione fraterna i Servi guardano al luminoso e impareggiabile esempio dei Sette Fondatori. Sulla loro unione la *Legenda* afferma: "...L'amicizia di carità li costrinse ... a non poter sopportare la temporanea assenza tra di loro, né a poter tollerare

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

senza grave molestia di essere separati, anche per un'ora sola, l'uno dall'altro" (cap. VI, n. 29). Sempre ci ricorderemo di questa grazia rara: che il nostro ordine è stato fondato da una comunità e che perciò come comunità deve vivere ed evangelizzare.

49. La nostra testimonianza di fraternità, inoltre, attinge un fortissimo impulso dalla Regola di Sant'Agostino, per la quale la comunione è l'obiettivo centrale della vita religiosa: "Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio" (n. 3).

50. Da tutto questo deriva che il nostro primo servizio evangelizzatore al popolo è la nostra testimonianza viva, specialmente di fraternità. In tal senso la nostra vita comunitaria è di per sé evangelizzatrice. Anche coloro che nell'Ordine vivono una vocazione orientata più *ad intra*, svolgeranno il loro compito di evangelizzazione se offriranno al mondo la testimonianza concreta di amore fraterno.

51. Molte comunità dell'Ordine vivono oggi in situazioni pluriculturali. In esse si incontrano fratelli di culture diverse. E' questa un'ottima opportunità per l'arricchimento vicendevole tramite l'interscambio delle differenze culturali. In questo incontro il valore precipuo di ogni grande cultura viene riconosciuto e apprezzato: la percezione dell'unità vitale cosmica propria dell'Africa, l'apertura al mistero divino che anima la cultura asiatica, la sensibilità sociale tipica dell'America Latina, il gusto della libertà e dell'iniziativa caratteristico dell'America del Nord, il senso dell'uomo e della storia come eredità specifica dell'Europa. In questo modo le nostre comunità diventano laboratori di internazionalità e di pluriculturalità. E nello stesso tempo sono profezia del mondo di domani, dove le molteplici culture esistenti sono chiamate a vivere nella pace. Offrono infine una testimonianza di cattolicità, dimostrando come sia possibile vivere oggi una specifica fraternità culturale.

52. Bisogna rendersi conto che la fraternità è anche condizione indispensabile per la fecondità pastorale di tutta l'opera di evangelizzazione o di qualche attività in particolare. Il nostro servizio apostolico, al di là delle forme concrete in cui si attua, deve mantenere sempre un carattere comunitario. In questo senso le nostre Costituzioni manifestano una visione originale della evangelizzazione, considerandola prima di tutto come "estensione della nostra fraternità agli uomini di oggi" (art. 74) e poi come creazione intorno a noi di "una sempre più vasta comunità di fede" (art. 82). Questo vale anche per la missione, dove la nostra "vita eminentemente comunitaria" deve costituire la prima presenza di Chiesa (art. 95).

53. Alla luce di questa evangelizzazione in fraternità le Costituzioni stabiliscono che "gli impegni che riguardano tutta la comunità siano assunti comunitariamente" (art. 20). E ancora: "la comunità preferirà il lavoro di gruppo" (art. 75b). E questo nella linea delle raccomandazioni apostoliche del Signore che, quando pensò alla missione, ne "scelse dodici" (Mc 3, 14) e, inviandoli a predicare, li mandò "due a due" (Mc 6, 7). Anzi, la fraternità apostolica è una regola opportunamente ricordata dal Concilio Vaticano II (PO 8) in rapporto a tutti i pastori. Ed essa vale con maggior forza per i religiosi e ancora di più per i Servi.

53a. Domande per un confronto comunitario

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

1. Ricordare figure di Servi che hanno evangelizzato soprattutto con una particolare testimonianza di vita.

2. Come la nostra comunità può migliorare la sua testimonianza di fraternità davanti al popolo, in relazione soprattutto agli aspetti verso cui il popolo si mostra più sensibile?

3. Come viviamo le differenze culturali all'interno della comunità? Quali le loro ripercussioni pastorali?

4. *Spirito di servizio*

54. Come la nuova evangelizzazione interpella la nostra vocazione carismatica di servizio? Più che a realizzare servizi specifici, la nostra spiritualità ci chiama a fare tutto con spirito di servizio. Evangelizzare come Servi, quindi, vuol dire:

- evangelizzare nell'*umiltà* di chi non è padrone della Parola, ma messaggero e servitore (cf. EN 78);

- evangelizzare nella *fedeltà*, perchè ciò che si esige dal servo é la fedeltà (cf. 1Cor 4, 2);

- evangelizzare nell'*obbedienza*, recandosi prontamente dove la Parola invia;

- evangelizzare nella *gioia*, perchè il Signore si serve nella gioia (cf. Sal 99,2), senza mormorazioni (cf. Eb 13,17 e 1Cor 10,10);

- evangelizzare nella *gratuità*, secondo il comando del Signore: "Dopo aver fatto tutto questo dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10).

55. Ma di chi siamo servi?

- Siamo servi della *Buona Novella*, annunciando in Gesù Cristo l'Evangelo della grazia e di ogni liberazione (cf. Lc 4, 18-19).

- Siamo servi dello spirito di *profezia*, denunciando coraggiosamente ogni tipo di oppressione e predicando l'avvento di un mondo di fratelli, il cui amore rallegra la casa del Padre.

- Siamo servi della *vita*, ponendoci a fianco di coloro la cui esistenza è minacciata, dal bimbo appena concepito all'anziano in pensione.

- Siamo servi dei *poveri*, aiutandoli a liberarsi dal giogo della fame e dell'ignoranza, della malattia e della morte prematura.

- Siamo servi della *pace*, confidando nella forza della mitezza evangelica e del sacrificio di sé compiuto per amore, superando ogni sentimento di odio e di vendetta.

- Siamo infine servi della *Vergine gloriosa*, offrendo a lei ogni giorno la nostra lode e ispirandoci al suo esempio in ogni nostro servizio.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

56. Al contrario ci rifiutiamo categoricamente:

- di essere servi dei *grandi* di questo mondo, ricevendone favori e sostenendo i loro torbidi interessi;

- di essere servi degli *idoli* della società moderna: il danaro, il piacere, il successo e la fama;

- di essere servi di *ideologie* che mirano ad accecarci e imbavagliarci, togliendoci la libertà di pensare e di dire la verità;

- di essere servi di qualsiasi *istituzione* umana che cerchi di soggiogarci e manipolarci;

- di essere infine servi dell'*ingiustizia* e del *peccato*, che ci privano della "gloriosa libertà dei figli di Dio" (Rm 8, 21).

Vogliamo, insomma, essere "liberi da tutto" allo scopo di farci "servi di tutti" per amore (cf. Gal 5, 13), a imitazione di Gesù, il Servo di JHWH, e di Maria, la Serva del Signore.

56a. Domande per un confronto comunitario

1. Qual è la qualità del nostro carisma di servizio che metteresti in risalto nel lavoro di evangelizzazione?

2. Quale causa evangelica siamo chiamati oggi a servire in modo particolare?

3. Che cosa oggi schiavizza di più un Servo e gli toglie la libertà di annunciare il Vangelo?

5. *La figura di Maria*

57. E' importante innanzi tutto aver sempre chiaro che Maria appartiene al contenuto del mistero della salvezza e quindi dell'annuncio del Vangelo. Maria è davvero la "Virgo praedicanda". Annunciare la persona di Gesù Cristo, associandola fin dall'inizio a sua Madre, è stato e continua ad essere un validissimo metodo missionario, che si basa sul fatto, attestato dai vangeli (cf. Mt 2, 11; Gv 2, 5), che Maria ci porta sempre a Gesù. Ella sempre ci "mostra Gesù", come supplichiamo nella *Salve*.

58. Fu questo, del resto, il metodo missionario della prima evangelizzazione in America. E' Maria che ha introdotto il Messia in quel continente. Non è privo di senso che la caravella, su cui viaggiò Colombo, si chiamasse Santa Maria. Ed è ugualmente significativo il fatto che la prima messa celebrata in America - e precisamente a Santo Domingo - fosse quella della Visitazione. Perciò Giovanni Paolo II ha potuto affermare: "L'America Latina si trasformò in terra della nuova visitazione, perché i suoi abitanti accolsero il Cristo portato, in un certo senso, nel seno di Maria" (Discorso a Santo Domingo, 11 novembre 1984). La Vergine di Guadalupe, inoltre, è rappresentata come la Madre della vita: gravida del Messia, ello lo genera a favore del nuovo popolo che sta nascendo in quel continente. Nel suo volto questo nuovo popolo scorse i lineamenti della tenerezza e della grazia del volto materno di Dio.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

59. Oltre ad essere il contenuto della evangelizzazione, Maria si presenta all'evangelizzatore come il suo modello spirituale. Secondo il documento "Fate quello che vi dirà" del Capitolo generale del 1983 (nn. 44-49), quattro sono le principali scene bibliche dove Maria appare come colei che annuncia la parola evangelica:

- Nella Visitazione (Lc 1, 39-56), Maria porta il Verbo, incarnatosi nel suo seno, a Giovanni e ai suoi genitori, proclamando le meraviglie che il Signore ha realizzato in lei.

- Nella visita dei Magi, è lei a mostrare il Re ai rappresentanti delle nazioni che sarebbero state evangelizzate; entrando in casa, "videro il Bambino con Maria, sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2, 11).

- Alle nozze di Cana è lei che suscita l'inaugurazione dei segni messianici di Gesù e nello stesso tempo il nascere della fede nei discepoli, ed è ancora lei a comandare l'obbedienza al Signore, dicendo: "Fate tutto quello che vi dirà" (Gv 2, 5b) - comando che proprio Cristo darà agli apostoli, inviandoli in missione.

- Infine, prima della Pentecoste, Maria con gli apostoli, le altre donne e i fratelli di Gesù, si prepara a ricevere lo Spirito che darà alla Chiesa la forza per dilatarsi sino ai confini della terra (At 1, 14).

60. Il Concilio Vaticano II vede nella Madre di Cristo il grande esempio di quel "materno affetto" che ogni evangelizzatore deve nutrire in sé (LG 65). Il predicatore, come Maria, deve generare Gesù nel cuore delle persone, secondo quello che dice anche l'apostolo (Gal 4, 19 e 1 Cor 4, 15).

61. Maria rappresenta soprattutto uno stile di evangelizzazione per ogni Servo. Questo stile ha alcune caratteristiche:

- *Senso della piccolezza*. Maria è l'umile, alla quale JHWH guardò con compiacenza. Allo stesso modo il Servo della Vergine "non insegue sogni di grandezza, si volge piuttosto verso le cose umili" (cf. Rm 12, 16). L'umiltà è sempre stata considerata nell'Ordine come una delle virtù basilari. Potrebbe essere diverso per i Servi?

- *Senso dell'incarnazione*. Maria è la donna in cui la Parola si fece carne, prima nella sua vita e poi nel suo seno. Il Servo deve ugualmente avere il senso della concretezza, della fede che prende corpo nei servizi più diversi, evitando ogni spiritualismo vuoto e astratto.

- *Senso della vicinanza*. In modo affettuoso e attivo Maria è stata sempre presente nella vita di Gesù: a Cana, accanto alla croce e nella prima comunità. Anche il Servo deve farsi presente - talora semplicemente presente - là dove il Cristo patisce fame, abbandono, disperazione, e aiutare la redenzione di chi soffre condividendone la pena.

61a. Domande per il confronto comunitario

1. In che modo Maria è presente nei contenuti della nostra predicazione? La nostra mariologia è evangelizzatrice, cioè cristocentrica?

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

2. Scambiarsi fraternamente esperienze sul modo con cui l'annuncio di Maria apre la strada all'annuncio di Cristo.

3. Come Maria è esempio di "affetto materno" nei nostri rapporti con la gente?

III. PISTE DI AZIONE

62. Dopo aver considerato la situazione del mondo e confrontati con essa i valori del nostro carisma, vediamo ora alcune linee di azione in ordine all'evangelizzazione.

1. *Aree di evangelizzazione*

63. Sono prima di tutto le nostre parrocchie a costituire il luogo ordinario della "nuova evangelizzazione". Scarso, come si sa, è il numero dei praticanti regolari, (la media di un terzo), mentre i praticanti occasionali sono la maggioranza. A questi ultimi, che hanno bisogno di essere rianimati nella fede, si indirizza in modo particolare la "nuova evangelizzazione" (cf. EN 52 e 56; RMi 33d). A questo riguardo i fedeli, che praticano con regolarità la vita parrocchiale, hanno una missione molto importante: sensibilizzare e coinvolgere i più distanti. Ma per far questo hanno bisogno di impregnarsi di forte spirito missionario. Suscitare tale spirito e ravvivarlo per la missione è il compito specifico dei pastori.

64. Molte sono le iniziative pastorali per la mobilitazione religiosa delle masse, poco o niente affatto evangelizzate: la preparazione ai sacramenti di iniziazione, le visite alle famiglie, le missioni popolari, le feste dei santi, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e ogni altro mezzo che la creatività pastorale suggerisce.

65. La celebrazione liturgica svolge, ai fini dell'evangelizzazione, un ruolo preminente. Come ha affermato il Concilio Vaticano II (SC 10), essa è la fonte e il culmine della vita della Chiesa. Oltre al valore specifico di preghiera collettiva, la liturgia è un momento privilegiato di evangelizzazione, non solo perché una celebrazione viva può costituire un forte appello alla fede, ma anche per lo spazio che viene dato all'annuncio della Parola. Questo vale soprattutto per coloro - e sono la maggioranza - che si accostano alla Comunità di fede quasi esclusivamente per la via dei sacramenti. I sacramenti costituiscono allora un'ottima opportunità per chiamare i fratelli lontani ad avvicinarsi al Signore. Particolare attenzione merita il sacramento della riconciliazione: per suo mezzo le coscienze si aprono all'appello della grazia rinnovatrice.

66. L'omelia detiene nelle celebrazioni un posto privilegiato. I Servi evangelizzatori si sentano impegnati a perfezionare questo momento di grazia attraverso una preparazione particolarmente intensa e prolungata.

67. Oltre l'omelia c'è la catechesi che contribuisce alla crescita della Parola nei cuori dei bambini, dei giovani e anche degli adulti. In questo campo i Servi hanno nella figura del beato Giovannangelo Porro un esempio a cui ispirarsi.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

68. Mai i Servi dimenticheranno, nello svolgimento del lavoro parrocchiale, di essere Religiosi sacerdoti e non il contrario. L'esercizio del ministero sacerdotale deve essere chiaramente segnato dallo stile proprio del Religioso. Pur inserito nella Chiesa locale, il Servo ha lo sguardo rivolto all'orizzonte dell'universalità, pronto a recarsi dove i responsabili maggiori lo manderanno. Allo stesso modo, animando una parrocchia, deve lasciarsi guidare dal carisma profetico che segna il suo essere religioso e che lo muove ad aprire nuove strade di fronte alle sfide più gravi dell'odierna evangelizzazione.

69. Ma c'è di più. Tutto il lavoro evangelizzatore deve essere svolto secondo lo stile specifico del nostro carisma, vale a dire: in comunità, in spirito di umile servizio e ispirandoci costantemente a Maria (cf. *Cost.* 1). La figura della Madre di Gesù deve essere sempre tenuta presente nella nostra predicazione e in tutta la nostra azione apostolica. Ella infatti è colei che porta il Salvatore, specialmente a quelli che sono lontani. E nel nostro mondo diviso tra l'opulenza di pochi e la miseria di molti non possiamo mai dimenticare che il Messia portato dalla Vergine è il Liberatore del Magnificat. Per questo, il Servo imiterà Maria di Nazareth "che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo" (MC 37b).

70. Luoghi privilegiati di evangelizzazione sono anche i santuari mariani. Prima di tutto perchè le persone, spesso lontane dalla pratica regolare della fede, ma sospinte dal bisogno o anche da un senso di gratitudine, vengono qui con il cuore aperto a ricevere la Parola e la Grazia del Signore. E poi perché nei santuari più viva è avvertita la forza dell'intercessione di Maria, che invita alla conversione e all'obbedienza alla Parola ed elargisce guarigione e salvezza. Oggi la pastorale dei santuari è tanto più opportuna quanto più aumenta nella società la mobilità geografica, soprattutto nel fine-settimana. Per intere masse i santuari diventano luoghi di incontro con Dio, specialmente tramite i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. La predicazione evangelica curerà di suscitare nei fedeli l'adesione a Gesù Cristo e alle esigenze del suo Regno di amore, di giustizia e di pace.

71. La missione "ad gentes" ha costituito sempre una forma specifica dell'evangelizzazione della Chiesa e anche dell'Ordine. Dalla millenaria esperienza missionaria, in particolare dai 500 anni di evangelizzazione delle Americhe, ricaviamo alcune indicazioni importanti:

72. In primo luogo il dialogo. La testimonianza della fede deve avvenire entro il contesto del dialogo. L'evangelizzatore infatti si lascia anche evangelizzare. Il dialogo presuppone un atteggiamento di ascolto e di ricezione nei riguardi dell'altro, nel tentativo di discernere i "germi del Verbo", cioè "le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli" (AG 11).

73. Poi l'inculturazione. Il Servo evangelizzatore "si incarna come Cristo nel popolo" (Capitolo Generale 1989, n. 94). Non può esserci inculturazione della fede e della Chiesa se l'evangelizzatore non si immerge nella cultura di un popolo.

74. Infine la giustizia. Annuncio del Messia e annuncio della liberazione dell'oppresso sono inscindibili. Gesù stesso, "il primo e il più grande evangelizzatore" (EN 7), si è comportato così: "Il Signore mi ha inviato a evangelizzare i poveri " (Lc 4, 18). Segno privilegiato dell'avvento del Regno è che "ai poveri è annunciata la buona novella" (Lc 7, 22). In questo modo, nello stesso momento in cui impianta la Chiesa, l'evangelizzazione crea una società nuova secondo il Regno di Dio.

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

75. Tutto questo deve avvenire nello stile servitano di essere missionario, che comporta quindi: la vicinanza misericordiosa, la fraternità, il riferimento centrale alla Madre di Dio, l'umiltà del servizio.

76. L'importanza delle missioni richiede che i priori favoriscano in ogni modo quei fratelli che desiderano partire "ad gentes", anche per un tempo limitato. I priori devono altresì sensibilizzare e animare "i frati a riguardo dell'impegno missionario dell'Ordine" (Capitolo Generale 1989, n. 97).

77. Oltre queste aree di evangelizzazione, "nuovi tipi di servizio" (Cost. 76b) si aprono ai Servi, secondo quello che lo Spirito suggerisce. Quali sono i nuovi servizi che il nostro carisma ci sollecita oggi ad assumere? Ecco alcune categorie di persone oggi particolarmente bisognose del nostro servizio apostolico:

- i *giovani*, soprattutto quelli vittima della droga e dell'Aids;
- i *bambini* abbandonati, che si contano a migliaia nel Terzo Mondo;
- gli *emigranti* nel mondo industrializzato;
- le *donne* delle classi popolari, alle quali la figura di Maria ci avvicina in maniera tutta particolare;
- le *minoranze* di ogni specie: razziali, etniche, sessuali, religiose;
- il mondo della *cultura*: i mezzi di comunicazione e le università - "areòpaghi moderni" (RMi 37).

78. I Servi evangelizzatori, infine, non possono estraniarsi dai grandi problemi che agitano l'umanità contemporanea, come la pace, l'ecologia, la lotta contro il razzismo, la ricerca di un autentico nuovo ordine mondiale e soprattutto il superamento della fame e della miseria. Le gioie e le speranze del mondo, specialmente dei poveri e dei sofferenti, sono anche le gioie e le speranze dei Servi di Maria (cf. GS 1).

78a. Domande per il confronto comunitario

1. Che fare per riattivare la capacità evangelizzatrice della nostra comunità nella pastorale specifica in cui è inserita?

2. Se è il carisma a qualificare tutta la nostra azione, qual è l'aspetto del nostro carisma che ha bisogno di approfondimento nel lavoro di evangelizzazione?

3. Quali nuove frontiere di servizio apostolico nel mondo attendono la presenza dei Servi?

2. *Formare all'evangelizzazione*

79. Durante il periodo di formazione iniziale, il giovane Servo approfondirà la viva conoscenza del Signore Gesù (cf. Fil 3, 8). Come Maria di Betania, si metterà alla scuola di Gesù, rimanendo ai suoi piedi e ascoltando la sua Parola (cf. Lc 10, 39). L'essere discepolo è condizione dell'essere apostolo. Evangelizzare è annunciare una Parola che si è ascoltata, testimoniare un'Esperienza che si è vissuta. "Se viviamo in Cristo e lo sperimentiamo come l'Assoluto della nostra vita, sentiamo l'imperiosa necessità di darlo agli altri" (Capitolo

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Generale 1989, n. 301-325?). Interrompere questa dialettica feconda del ricevere e del dare vuol dire cadere in un intimismo sterile e in un attivismo inutile.

80. Proprio per questo la formazione dovrà considerare con molta attenzione la duplice dimensione della vita di fede: concentrazione e dilatazione. Ciò comporta, da un lato, il radicamento costante della missione nell'esperienza della fede e, dall'altro, l'apertura della fede alla chiamata missionaria. E questo vale tanto per i Servi chierici come per i Servi laici. Nel periodo della formazione iniziale l'accento cade indubbiamente sullo "stare-con" Gesù in comunità (cf. Mc 3, 14b); però questo momento dovrà svilupparsi, attraverso tappe di apostolato esplicito, fino all' "invio a predicare" (cf. Mc 3, 14c), come fece Gesù con i suoi discepoli nella prima missione (cf. Mc 6, 7-12).

81. Le esperienze pastorali del periodo di formazione mirano a produrre nei candidati più un effetto immanente, e cioè specificamente formativo, che un effetto transitivo, di tipo propriamente pastorale. Perciò, l'attività apostolica dei giovani deve essere rimeditata attentamente nei momenti di preghiera, di celebrazione e di studio, perché venga purificata e perfezionata, secondo quell'atteggiamento meditativo e sapienziale tipico di Maria di Nazareth, che "conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19.51).

82. E' necessario che fin dall'inizio il candidato apprenda una spiritualità in cui siano intimamente legate fede e vita, orazione e azione, discepolato e apostolato. Tale dialettica va proseguita naturalmente durante la tappa della formazione permanente. Ogni tappa si svolgerà secondo accenti e ritmi propri.

83. Allo stesso mondo, a partire già dalla formazione iniziale, si devono imprimere con chiarezza, nella pastorale, queste due esigenze della evangelizzazione, verso cui il mondo contemporaneo è sensibile: incarnazione nella vita e nella cultura del popolo, attenzione alla dimensione liberatrice del Vangelo. Da quest'ultima dipende oggi, in gran parte, la credibilità della predicazione cristiana (cf. OA 51), e dalla prima la "fondazione e la crescita della Chiesa locale", obiettivo dell'attività missionaria (cf. Capitolo Generale 1989, n. 93).

84. Il candidato sarà anche opportunamente stimolato nei riguardi della missione "ad gentes", attraverso i mezzi più svariati, quali:
- la preghiera di intercessione;
- le visite di missionari e l'ascolto delle loro esperienze;
- l'interscambio di notizie con missionari tramite lettere e bollettini;
- periodi di attività in territori di missione;
- campagne missionarie con mostre e raccolte di doni.

84a. Domande per un confronto comunitario

1. Come aiutare i candidati, da un lato, a una vita di preghiera aperta al coinvolgimento e, dall'altro, a un coinvolgimento animato dalla preghiera?

2. Come si sviluppano, durante il periodo di formazione iniziale, le dimensioni di inculturazione e liberazione proprie di un'autentica azione evangelizzatrice?

3. Che cosa si può fare nelle nostre comunità e specialmente nelle case di formazione per destare e accrescere l'interesse per la missione "ad gentes"?

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

3. *Alcune categorie particolari di Servi evangelizzatori*

85. E' importante esaminare ora alcuni tipi particolari di fratelli e il loro compito specifico nella nuova evangelizzazione. Intendiamo soffermarci in particolare sui Servi laici, sui fratelli della terza età e infine sui membri delle comunità eremitico-contemplative.

86. A riguardo dei Servi laici - e usiamo qui il termine "laico" in tutta la sua ricchezza teologica - va sempre ricordato che le nostre comunità intendono vivere una proposta di fraternità radicale. Di questa fraternità radicale i nostri fratelli stabiliti nel laicato sono per tutti, allo stesso tempo, esigenza, prova e memoria viva. Giustamente le Costituzioni proclamano: "Tutti siamo e ci chiamiamo Servi; tutti, in quanto fratelli, abbiamo la stessa dignità e siamo uguali tra noi" (art. 9). Coerentemente con questo articolo il Capitolo Generale del 1989 dichiara: l'Ordine, "nella sua opzione per un mondo senza divisioni e disuguaglianze ..., incoraggia tutti i fratelli a una profonda conversione, perché venga tolto nelle nostre comunità tutto ciò che divide e offusca la trasparenza della nostra vita fraterna" (n. 86).

87. In rapporto all'evangelizzazione la trasparenza della nostra testimonianza di fraternità ha un significato non marginale. Infatti, un primo contributo all'annuncio del Vangelo proviene dal vivere nell'amore scambievole. Se ci sono divisioni nella comunità, come possiamo annunciare con credibilità il Regno del Padre che è anche il regno dei fratelli?

88. I Servi laici sono per l'Ordine intero memoria teologica della sua identità originaria: uno stato particolare di vita e non un ministero gerarchico. La nostra vocazione infatti si fonda sul battesimo, non sul sacramento dell'ordine. I Servi laici sono anche memoria storica dei primi Servi che in maggioranza vivevano nella condizione laica, essendo il ministero presbiterale sopravvenuto in seguito, come espressione ed estensione della consacrazione religiosa. I sacerdoti nell'Ordine saranno sempre Servi sacerdoti e non sacerdoti Servi, poiché è il carisma religioso a dare fondamento e senso alla profonda uguaglianza esistente tra tutti i Servi, sacerdoti e laici.

89. D'altra parte l'opera di evangelizzazione è missione di ogni battezzato. I Servi laici perciò vi occupano un luogo proprio e unico e innanzi tutto con la loro stessa vita laicale, attraverso l'esempio di fede pura e di servizio umile ed efficace. Questo esempio evangelico risulta allo stesso tempo evangelizzatore e torna a beneficio, in primo luogo, dei membri della comunità che godono il privilegio di avere fratelli pienamente laici. La pietà e la laboriosità appartengono alla lunga tradizione di questi fratelli e sono così note a tutti da esimerci dalla necessità di farne l'elogio.

90. I frati laici possiedono inoltre un ruolo singolare nel ministero generale della Chiesa e possono, in forza del battesimo, assumere molti compiti pastorali, quali la catechesi, la *lectio divina*, l'animazione liturgica, le visite agli infermi e molte altre attività, sempre nella linea carismatico-profetica dei Religiosi.

91. Nella promozione vocazionale le nostre comunità avranno cura di presentare con chiarezza la possibilità di vivere il carisma servitano fuori della condizione clericale, come

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

Servi laici a pieno titolo. Siamo consapevoli che resta ancora molto da fare per ricuperare una presenza espressiva di fratelli autenticamente laici nelle nostre comunità.

92. Anche i Servi della cosiddetta terza età hanno un loro posto specifico nella missione evangelizzatrice. Essi svolgono un servizio di estrema utilità all'azione apostolica della Comunità ecclesiale mediante la preghiera, che in questa età si fa più intensa, e anche con l'accettazione coraggiosa della propria condizione.

93. La loro presenza è ugualmente feconda per l'esempio evangelico ed evangelizzatore che offrono ai fratelli - esempio di fede, pazienza, perseveranza, accoglienza, povertà, saggezza, dono del consiglio e di altre virtù cristiane.

94. I fratelli anziani, infine, possono trovare nell'ambito della pastorale diretta spazi propri, dove la loro esperienza di vita e la loro sapienza spirituale risultano assai fruttuose, come nel ministero della riconciliazione, nella direzione spirituale e nell'accoglienza pastorale.

95. Per quanto riguarda i fratelli che, secondo una tradizione costante dell'Ordine, assumono diverse forme di anacoresi, anch'essi si sentano interpellati dalla nuova evangelizzazione, partecipandovi con decisione, sia pure con il loro particolare stile. La loro incessante intercessione presso il Signore sarà l'eco dei clamori e delle speranze dei fratelli che si trovano impegnati nell'evangelizzazione diretta. Si faranno carico perciò degli altri Servi evangelizzatori, tenendoli "presenti in modo più profondo nel cuore di Cristo" (LG 46b). E' nella contemplazione dell'amore di Dio la sorgente della vitalità apostolica. Perciò la testimonianza, che questi fratelli offrono del primato di Dio e del suo amore, costituisce una fonte inesauribile di energia evangelizzatrice per tutti gli altri.

96. Le comunità contemplative possono contribuire in modo più diretto all'evangelizzazione pubblica tramite alcune attività specifiche:
- offrendo luoghi e mezzi per una ripresa fisica e spirituale degli agenti diretti della evangelizzazione;
- accogliendo e accompagnando le persone, specialmente i giovani di oggi, che sono alla ricerca delle fonti della vita piena;
- celebrando con dignità e viva partecipazione i sacri misteri in modo che - come dice S. Paolo - "se sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato ... prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi" (1 Cor 14, 24-25).

96a. Domande per un confronto comunitario

1. Scambiarsi idee sulla necessità di ricuperare la presenza dei Servi laici nel nostro Ordine: quali i vantaggi e che cosa la comunità può fare in questo senso?

2. Che facciamo per valorizzare la persona e la capacità evangelizzatrice propria dei nostri fratelli anziani?

3. Che valore diamo alla contemplazione e ai Servi contemplativi ai fini dell'evangelizzazione?

4. *Il governo dell'Ordine e la nuova evangelizzazione*

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma

97. Il ruolo dei responsabili dell'Ordine, ai vari livelli (generale, provinciale e locale) e nelle diverse istanze (capitoli, consigli), è vitale per l'evangelizzazione. Suo primo compito è certamente l'animazione evangelizzatrice. I fratelli priori e i capitoli faranno ogni sforzo per stimolare i frati a dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo del Regno. I Servi si attendono dai fratelli maggiori, oltre il servizio amministrativo, parole di incoraggiamento.

98. Coloro che presiedono l'Ordine dovranno inoltre essere esempi di annuncio evangelico al popolo, come fecero in modo ammirevole i santi che ebbero compiti direttivi nell'Ordine, quali S. Filippo e S. Antonio. Naturalmente essi sono chiamati a rievangelizzare sempre di nuovo i propri fratelli, chiamandoli senza sosta alla conversione e alla fede nel Vangelo (cf. Mc 1, 15).

99. Il governo dell'Ordine deve garantire una presenza privilegiata dove l'evangelizzazione richiede un impegno maggiore, come le nuove fondazioni e le missioni. Così potrà seguire più da vicino i fratelli nelle loro lotte e difficoltà. Un'attenzione speciale rivolgerà ai Servi laici e agli anziani, incitandoli a dare il proprio contributo all'opera della nuova evangelizzazione.

100. Infine, i fratelli maggiori cureranno che tra le diverse iniziative evangelizzatrici intercorra un fecondo scambio. Favoriranno quindi tra le comunità un'intensa comunicazione di informazioni, di beni e di servizi. Particolare attenzione merita la comunione dei beni materiali, segno e mezzo di comunione spirituale, fraterna e apostolica, secondo l'ispirazione della Regola di Sant'Agostino (cap. I) e la raccomandazione dell'ultimo Capitolo Generale dell'Ordine (nn. 202-203).

100a. Domande per il confronto comunitario

1. Che cosa ciascuno si aspetta dall'autorità dell'Ordine, nei suoi vari livelli, riguardo la nuova evangelizzazione?

2. Come si attua o può attuarsi la collaborazione tra le diverse comunità e province in vista dell'evangelizzazione?

3. In particolare che cosa possono fare i responsabili dell'Ordine perché cresca al suo interno il senso della collaborazione apostolica?

101. Queste linee di riflessione e di azione, che il Governo Generale con semplicità propone alle comunità, sono il frutto di meditazione davanti alla Parola e di dialogo con molti fratelli dell'Ordine. Voglia Dio aiutarci perché tutto l'Ordine si ponga in ascolto di quello "che lo Spirito dice alle comunità" (Ap 2, 7) in questo momento. La Vergine della Parola incarnata continui ad accompagnarci nella nuova tappa della nostra missione evangelizzatrice.

Roma, 19 giugno 1992,
festa di Santa Giuliana Falconieri, vergine

fra Hubert Maria Moons
Priore generale dei frati Servi di Maria

Copyright © CURIA GENERALIZIA OSM, Piazza San Marcello, 5 – Roma